This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

G. V. CALLEGARI

LUCREZIA MARIA DAVIDSON

CON UN SAGGIO DELLE SUE POESIE

« The pure elevation which beam'd from thine eye,
As it turn'd to its home, in yon fair azure sky,
Told of something unearthly, — ».

MARGHERITA alla Sorella LUCREZIA

Abate. La corona del genio poserà su questa fronte.
Heberson. Ma i suoi raggi saranno di fuoco.
GIACOMETTI. *L. M. Davidson.* Atto II. Scena IX.

FRATELLI DRUCKER
PADOVA — LIBRAI-EDITORI — VERONA

1906

I. Davidson,

M 11 1929

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX AND TILDEN FOUNDATIONS

THE SPINGARN COLLECTION
OF
CRITICISM AND LITERARY THEORY
PRESENTED BY
J. E. SPINGARN

LUCREZIA MARIA DAVIDSON

Plattsburgh Daily Press - W. Lansing & Son 1897.

Lucrezia Maria Davidson

Che luce della sua umilitate
Passò li cieli con tanta virtude
Che fe' maravigliar l' eterno Sire,
Sì che dolce desire
Lo giunse di chiamar tanta salute:
E fella di quaggiuso a sè venire;
Perchè vedea ch' esta vita noiosa
Non era degna di sì gentil cosa.

DANTE - *Vita Nova*

Ruins of Palmyra . . . . . pag. 99
On the Death of beautiful Mrs. — . . » 100
Farewell to Miss E. B. . . . . » 101
IV. Contemplazioni . . . . . » 103
An Acrostic (Moon, Sun) . . . . . » 105
The Evening Spirit . . . . . » 106
On an Aeolian Harp . . . . . » 107
On Solitude . . . . . » 108
Twilight . . . . . » »
To a Star . . . . . » 109
Morning . . . . . » 110
On Spring . . . . . » 111
The Tempest God . . . . . » 112
V. Poesie Religiose . . . . . » 113
Stilling the Waves . . . . . » 115
The Good Shepherd . . . . . » »
(Vanity and Verity) . . . . . » 116
On seeing a young Lady at her devotions . » 117
The Garden of Gethsemane . . . . . » 118
VI. Tristia . . . . . » 121
To the Memory of Henry Kirk White . . » 123
The Sick-Bed . . . . . » »
A View of Death . . . . . » 124
Death . . . . . » 125
The Grave . . . . . » »
VII. Brani scelti di Prosa . . . . . » 127
Columbus . . . . . » 129
Sensibility . . . . . » 131
Charity . . . . . » 132
Remarks of the Immorality of the Stage . » 133
Contemplation of the Heavens . . . . » 134

PLATTSBURGH

Dalla «Terra» del Marinelli, per cortese concessione del Com. C. Vallardi.

PREFAZIONE

Sono trascorsi molti anni, dacchè una sera, in un teatro privato di Padova, assistetti al dramma « Lucrezia Maria Davidson » del Giacometti.

Gli azzurri occhi della mia Compagna erano pregni di lagrime di commozione dolcissima, che io pure sentiva intensa e profonda alle sventure di quella infelice fanciulla.

Passò il tempo, s'abbatterono le illusioni di quegli anni buoni ed ingenui, tratto lo spirito alla vana ricerca di un ideale irraggiungibile, assorta la mente in istudi severi, indefessi; rividi più volte, come in sogno, la soave figura di Miss Davidson, che aveva lasciato in me un ricordo indelebile.

Oggi, nella calma solenne delle lunghe ore notturne, mentre odo stormire le foglie degli

alberi giganti dinanzi la finestra, la mia mente trova sollievo delle cure del giorno nel raccogliere le memorie e gli scritti di quella prodigiosa Fanciulla, creatura elettissima, artista nell'anima, fuggita non ancor diciassettenne da questo mondo triste, lasciando dolci ricordi, dolorosi rimpianti ed i suoi versi che l'hanno resa immortale.

E così adempii un vivo desiderio del mio cuore, vagheggiato da tempo, un bisogno dell'anima mia.

Queste pagine tratte dalle biografie del Southey (1) e di Miss Sedgwick (2), del cui studio classico e completo largamente mi giovai, scrissi solo per me, nè dovevano essere pubblicate. Ma pensai che il racconto della vita ed un saggio delle poesie di Lucrezia Maria Davidson avrebbero potuto interessare quanti sono d'animo delicato e gentile, quanti in

(1) The Quarterly Review vol. XLI London 1829. Recensione all' edizione delle opere della Davidson pubblicate da Samuele F. B. Morse a New York nel 1833.

(2) Poetical Remains of the late Lucretia Maria Davidson collected and arranged by Her Mother: with a biography by Miss Sedgwick. Boston 1855. Questo libro, oggi divenuto raro, mi venne cortesemente inviato in dono dal mio illustre amico il Prof. J. E. Shaw, docente di letteratura italiana, alla Johns Hopinks University di Baltimore.

Italia s'appassionano alla produzione poetica d'oltre oceano.

Non è senza una grave trepidanza che io oso parlare della Fanciulla e dell'Artista; chè invero questo studio spirituale assai meglio si converrebbe ad una penna valente e ad un cuore squisitamente sensibile di un poeta o meglio di una poetessa, come Angelina de Leva. Ma io lascio a chi vorrà riprendere queste pagine, il campo nobilissimo di rendere nella nostra lingua le più belle poesie della Davidson, che io non potei nè volli tradurre, per timore di deturpare e tôrre ad esse quel virginale candore, quella purezza che le rendono gioielli di incomparabile soavità.

Così scelsi e raccolsi alcune delle poesie più belle e più caratteristiche e le pubblicai nel corso della biografia ed in fine, con la speranza, la fiducia anzi, che penna degna della giovanetta poetessa di Plattsburgh, le traduca e le offra a quanti in Italia hanno « intelletto d'amore ».

Padova, *nel Giugno MCMVI*

G. V. Callegari

LUCREZIA MARIA DAVIDSON

Tra le numerose e celebri letterate nordamericane del secolo scorso, vivida rifulge la nobile figura di Lucrezia Maria Davidson, per la prodigiosa precocità del genio, per la mirabile produzione letteraria, per l'emozione profonda che ispirano le sue sofferenze e la sua fine immatura.

Soltanto i due spirituali poeti inglesi, morti tanto giovani e già illustri, Chatterton e Kirke White, possono esserle paragonati [1].

La sua fama, se ella fosse rimasta più a lungo sulla terra, avrebbe, senza dubbio, eclissata quella di Elisabetta Oakes, di Maria Brookes o Maria dell' occidente, come amava chiamarla il Southey, e di

[1] E qui mi piace accennar pure alla precocità poetica di una nostra connazionale Myria Weber, nata a Siena nel 1881 di famiglia anauniense. Prima dei tre anni essa incominciò a frequentare la scuola ed a tre anni e quattro mesi leggeva correntemente. A dieci anni aveva già composto un volumetto di versi: «Poesie di Myria Weber fanciulla decenne, Siena 1892», che venne accolto con ammirazione.

Lidia Sigourney, che primeggiano tra quella gentile schiera di poetesse nordamericane, dimostrante ad esuberanza come pure framezzo un popolo serio, positivo ed eminentemente pratico, rigoglioso possa crescere l' immortale fiore dell' arte poetica, coltivato da dolci mani di donna.

A Plattsburgh, la celebre cittadina dell' Unione, presso i confini del Canadà, ove il 14 Settembre 1814 gli Americani dovevano riportare doppia vittoria sulle truppe del generale inglese Macomb, presso le rive del Saranac, sulle sponde dell' azzurro e poetico lago di Champlain, nacque Lucrezia Maria Davidson il 27 Settembre 1808, da ottima famiglia borghese. Suo padre era medico dotto e stimato, la madre, Margherita Milner, educata egregiamente nell' istituto, allora senza rivali, di Lady J. Graham a New York, era donna d' elevati sentimenti e di gran cuore, delicata di costituzione, di carattere fantastico e suscettibile, amava teneramente il marito e la sua primogenita Margherita.

Debole e malaticcia nacque Lucrezia ed a soli diciotto mesi ebbe a soffrire un forte tifo che minacciò la sua esistenza; ma superatolo, in breve tempo la sua salute s' irrobustì in modo veramente insperato.

Pochi ricordi s' hanno della prima infanzia di Lucrezia; solo si sa che passava facilmente e spesso, senza plausibile motivo, da una grande allegrezza ad una melanconia inesplicabile, e rimaneva pensierosa, senza dir motto, lunghe ore; ora lieta invece folleggiava con le sue coetanee.

Fin dai primi anni questa bambina dimostrò un' ardente volontà d' imparare — a tre o quattro anni aveva incominciato a frequentare la scuola pubblica di Plattsburgh e appena seppe leggere e scrivere discretamente, preferì lo starsene lunghe ore china sui libri o su fogli di carta, che andava coprendo di caratteri strani e bizzarri, anzichè partecipare ai giuochi delle sue piccole compagne. Il consumo che faceva di carta, era sorprendente, inesplicabile ed i suoi genitori, maravigliati della scomparsa di intere risme, vennero a scoprire che la piccola Lucrezia, dopo scritte le sue composizioni, le distruggeva, temendo fossero lette. Un giorno sua madre trovò casualmente in uno stanzino, che non s'apriva quasi mai, un grosso pacco di manoscritti e disegni, opera della sua figlioletta; e, osservando con attenzione, s' accorse che i caratteri erano simili alla stampa, ma le lettere ne erano disordinate, diritte, oblique, rovesciate, non spaziate. Erano versi scritti a spiegare i disegni, che la piccola mano aveva tracciato.

La bambina pianse assai, quando seppe che il suo tesoro era stato scoperto, e soltanto si calmò quando le fu restituito; allora essa s' affrettò a bruciarlo in gran segretezza. Il Southey crede che non fosse già la paura dello scoraggiamento o della proibizione de' suoi genitori la causa che le faceva nascondere le sue composizioni, ma perchè esiste una sensitività nei veri genî tale, che sulle prime essi si ritirano istintivamente dall' esporsi al giudizio del pubblico.

Il Poeta inglese aggiunge in proposito: « Se non « v'è disposizione per questa modestia intellettuale, « v'è troppa ragione di temere che abbia a mancare « il senso morale a cui essa è affine ». E così pure la Sedgwick, biografa della Davidson, dice che questa riservatezza per nulla proveniva da freddezza od esclusività di carattere, perchè non v'era creatura più di lei amorosa e simpatica.

Quando Lucrezia ebbe imparato a leggere e scrivere perfettamente, aveva compiuto sei anni: la sua passione per lo studio s'accrebbe e la sua curiosità di sapere obbligava i genitori a rispondere alle continue domande della loro bambina, che, instancabile, voleva conoscere la ragione di tutto ciò che colpiva la sua attenzione. La madre sua, sin dalla prima età, versò in quell'anima i soavi conforti della religione cristiana e la piccola Lucrezia attese con gioia e commozione alla preghiera, a questo balsamo del cuore, con cui la creatura si rivolge al suo Creatore.

Il carattere estremamente buono ed affettuoso di Lucrezia, sin da bambina, si rivelava sin ne' suoi giuochi. I bambini, nota la Sedgwick, hanno rispetto e carezze solo per certi animali, graziosi e belli come le farfalle, gli uccelli, i piccoli gatti, ma per gli animali che non hanno avuto dalla natura la soavità della voce o lo splendore di colori smaglianti o le grazie di un bel corpo, come uno scarafaggio, un topolino, un verme, hanno una viva antipatia, un vero odio che dimostrano, da piccoli barbari incoscienti o crudeli, perseguitando e martoriando la

povera bestiolina innocente. Ma l'animo di Lucrezia non soffriva queste restrizioni al sentimento affettuoso che innondava il suo cuore di bimba. Essa sembrava avere un' istintiva bontà per ogni essere vivente. Un giorno, aveva nov'anni, una sua compagna le portò un piccolo topo che s'era rotta una zampina, tentando liberarsi dalla tagliuola, ove era stato preso. Essa con il fazzoletto gliela fasciò con cura, lo portò a casa e lo curò amorosamente. Ma il topolino, non ostante le premure della sua piccola infermiera e forse per troppe cure, morì e fu sepolto nel giardino ed onorato di lacrime e di un epitaffio dalla sensibile bambina. Questo primo saggio poetico non ci è pervenuto, ma, in compenso, abbiamo quello che ella compose, dopo qualche tempo, per la morte di un pettirosso ferito, al quale affrettò la fine per tentar di guarirlo. Questi sono i versi che ella scrisse a nove anni sulla tomba dell' uccelletto:

On the death of my robin

Underneath this turf doth lie
A little bird which ne'er could fly,
Twelve large angle worms did fill
This little bird, whom they did kill.
Puss! if you should chance to smell
My little bird from his dark cell,
Oh! do be merciful my cat,
And not serve him, as you did my rat.

Così intensa era l' applicazione allo studio, che la madre, temendo giustamente che ciò portasse no-

cumento alla salute della fanciulla, cercò per lei una diversione nei lavori donneschi dell'ago; ma invano: appena adempiutili con esattezza ed alacrità mirabili, Lucrezia ritornava a' suoi studi prediletti con più intenso ardore.

I suoi biografi raccontano che a dodici anni venne accompagnata dal padre suo alla commemorazione del centenario della nascita dell'eroe dell'indipendenza americana, Giorgio Washington. Lucrezia rimase ammirata della musica e della ricca decorazione della sala, ove s'era tenuta la celebrazione; ma un sentimento ben più elevato e più nobile, che la semplice ammirazione estetica, eccitò in essa quella festa. Ella conosceva la storia del glorioso fondatore della Patria sua e la solennità le ispirò il più bel canto che fanciulla abbia mai scritto in onore di un morto eroe.

Il giorno dopo, racconta la Sedgwick, la sorella Margherita la trovò assorta nello scrivere. Essa aveva disegnato un'urna sepolcrale e sotto vi aveva scritto due stanze, persuasa di mostrarle a sua madre, gliele portò arrossendo e tremando. La madre, benchè malata ed a letto, espresse un'ammirazione così sincera nel leggere i versi della figlioletta, che costei ne rimase incantata. Ripresa la poesia, la completò, aggiungendovi ancora tre stanze. La madre, orgogliosa, premette al seno quell'angioletto, che alla virtù univa tanto sentimento e tanto ingegno da poter esprimere i generosi sentimenti del suo cuore e le promise tutto l'aiuto che le sarebbe stato necessario. Lucrezia, fuor di sè, pian-

geva di gioia; la madre, di nobile orgoglio. Ma quale incantevole grazia, quanta delicatezza e modestia nella figlia che, fissando gli occhi in quelli della madre, le chiede: Ma vuoi proprio che scriva, Mamma? ed approverà poi il Papà? Sarà proprio bene che io lo faccia?

Ecco la poesia che la fanciulla americana scrisse in onore del Padre della sua Patria:

And does a Hero's dust lie here?
Columbia! gaze and drop a tear!
His country's and the orphan's friend,
See thousands o'er his ashes bend!

Among the heroes of the age,
He was the warrior and the sage!
He left a train of glory bright
Which never will be hid in night.

The toils of war and danger past,
He reaps a rich reward at last;
His pure soul mounts on cherub's wings,
And now with saints and angels sings.

The brightest on the list of fame
In golden letters shines his name;
Her trump shall sound it through the world,
And the striped banner ne'er be furled!

And every sex, and every age,
From lisping boy, to learned sage,
The widow, and her orphan son,
Revere the name of Washington.

Questi versi, assai belli, riescono straordinarî quando si pensi essere stati scritti da una fanciulla

dodicenne. Essi eccitarono il dubbio di una sua zia, che sospettò non fossero della nipote. A tale atto di diffidenza, Lucrezia ruppe in amarissimo pianto: il suo animo, così nobile, era al di sopra d'ogni volgare bassezza, nè doveva essere, in alcun modo, sospettata la sua onestà; nè ella lo poteva pensare. Il suo amor proprio offeso doveva trarne una pronta rivincita. Difatti, appena rimessasi dalla crisi di lacrime in cui era caduta, scrisse alcuni versi con una sì mirabile spontaneità che tolse, per sempre, a chiunque, il brutto vezzo di sospettare che la sua produzione poetica non fosse frutto del suo cuore e del suo ingegno.

I genitori, fieri di quella portentosa fanciulla, in nessun modo ostacolavano lo sviluppo mirabile di quella giovane anima, che trovava nelle letture de' classici inglesi, nella storia sacra e profana, ispirazioni e gioie ad essa necessarie e convenienti.

A dodici anni essa conosceva gran parte de' poeti inglesi ed in ispecial modo lo Shakespeare, il Goldsmith e ciò che si era pubblicato del Byron: essa leggeva pure romanzi e novelle, ma non già a caso, chè gettava subito que' racconti che non riflettessero la specchiata ed austera moralità, quel candore verginale che erano il pregio principale di quell'anima eletta. E così pure rifiutava di leggere i componimenti, che ella prevedeva di valore mediocre, e quelli in cui la fantasia sbrigliata dello scrittore s'era sbizzarrita a svantaggio della verosimiglianza, per quanto potenza suggestiva possano avere questi scritti, come nota la Sedgwik: « for most

imaginative young persons ». La madre, nota costei, si rendeva conto del gioiello che le era affidato, e tra mezzo le sofferenze della sua salute, teneva l'occhio attento sopra la sua fanciulla, ne guidava le tendenze e prendeva viva parte alla sua vita intellettuale. Ella notò che Lucrezia diveniva pallida e malaticcia, ed allora con prudenza e giudizio la tolse, alcun tempo, dalla scuola, per dare a quella mente irrequieta il refrigerio di un po' di riposo. La salute ritornò ben presto, con gioia de' genitori e di quanti amavano la soave fanciulla. « Quanto « s' ingannano, esclama la biografa di Lucrezia, co- « loro che imaginano che tutte le lezioni il bambino « le debba apprendere dai libri e nella scuola ! »

Lucrezia in questo riposo forzato non aveva cambiato che i suoi libri ed il suo maestro. Al suo ingegno s'apriva un libro ben più vasto ed istruttivo, quello della natura, la cui contemplazione, elevando l'animo suo, le prodigava tesori di sapere e le soddisfazioni più pure dello spirito. Così, fonte di salute per il corpo, di notevole profitto per la mente, furono le lunghe passeggiate sulle rive del Saranac, sulle sponde del Champlain, donde godeva i magnifici panorami cangianti della baia di Cumberland.

Allora ella cominciò veramente a sentire e gustare intensamente le gioie serene e le dolci melanconie della solitudine spirituale. Quali sentimenti sublimi avrà ispirati in quello spirito fantastico, in quel cuore profondamente buono, in quell' anima innamorata dell'arte, la vista de' diversi aspetti del cielo, di una regione sì pittoresca, come quella che

si stende sulle rive boschive del Saratoga e del Champlain! La si vedeva lunghe ore immobile, contemplante l'accumularsi minaccioso delle nubi, ai prodromi di una tempesta seguire con ammirazione il suo svolgersi paventoso, osservare il balenio de' lampi guizzanti nel fosco cielo, udire il sordo e prolungato brontolio cupo del tuono, il fischio del vento; mirare l'accavallarsi delle onde del lago sbattenti rovinose contro la riva, chinare il capo, commossa, dinanzi all'arcobaleno, sorridente nel cielo azzurro tra le nuvole dileguantisi, ricordo e promessa di un Dio. Per l'anima poetica di Lucrezia, tutta assorta in quanto v'ha di sublime in natura, il sorger del sole aveva un fascino tutto speciale — ma la tristezza di un tramonto la immergeva in un' estasi profonda ed invincibile, non poteva frenare dolci lagrime di commozione — seguiva il mesto illanguidirsi della luce, lo sparire graduale dell'astro dietro le foreste, il calare lento e possente della notte sul lago. Forse a lei sembrava quasi che il tramonto del sole segnasse la scomparsa dell'astro, per non ritornar più ad illuminare la terra, l'agonia e la morte quasi di questa splendida stella, così necessaria alla nostra esistenza!

Ella, mirabile frutto delle sensazioni soavi che provava il cuor suo in quegli istanti di dolce meditazione, scrisse tra le molte poesie: «Twilight», «The Evening Spirit» e poi «On Solitude», «Morning», «To a Star», «The Tempest God», che pubblico nel saggio in fondo a questa biografia.

Una delle sue più belle poesie, in cui irrompe

una malinconia infinita, un desiderio arcano d'altri orizzonti più sereni e luminosi, è quella che scrisse a quindici anni: «To a Star» e che fu tradotta da Andrea Maffei:

Ad una Stella

Bell' astro della sera,
Gemma che adorni i cieli,
Come desia quest' anima
Oppressa e prigioniera
Le sue ritorte infrangere,
Libera a te volar!
È pur soave e cara
La luce in cui ti veli!
Sembri l' eterna fiaccola
Che la virtù rischiari
E l' ombra ne dilegua
Dal suo divino altar.
Gli ignoti abitatori
Che del tuo lume allieti,
Mai non falliro; incogniti
Son loro i nostri errori,
Nè traviando mossero
Dal cielo un Redentor.
Come il tuo raggio istesso
Puri, innocenti e lieti,
Cogli angeli si stringono
In un fraterno amplesso:
Intuonano cogli angeli
Eterni inni d' amor.
Nube non è che appanni
Quel tuo sereno, o stella,
Inavvertiti e placidi
Scorrono i giorni e gli anni,
Nè mai pensier li novera
Nè li richiama in duol.

Pupilla della sera,
Gemma che il cielo abbella,
Come alzerà quest' anima
Oppressa e prigioniera
Dal suo terreno carcere
Al tuo bel raggio il vol!

« La jeune fille poète qui chanta cette ravis-
« sante pensée », dice poeticamente il Flammarion,
« s' envola de sa prison terrestre vers son étoile bien-
« aimée, lorsque à peine elle avait vu fleurir son
« dix-septième printemps. Comme la blanche étoile
« du matin et du soir, elle s'éteignit à la première
« période de la vie et ne connut que son aurore.
« Peut-être maintenant réside-t-elle, en effet, dans
« cette ile de lumière, contemplant de là le séjour
« terrestre qu'elle habitait naguère; peut-être entend-
« elle la prière de ceux qui, comme elle le faisait
« autrefois, permettent à leurs espérances de s'envoler
« parfois aux régions du ciel » (1).

Con tali aspirazioni la giovinetta, tratta da poetico estro, richiama forse senza conoscerla, quasi istintivamente, la dottrina poetica della trasmigrazione delle anime in altri mondi, sorta tra i popoli dell' antichità più imaginosi, i Greci ed i Celti, ed accolta pure oggidì da molti che ammettono la teoria della pluralità dei mondi. E ben ella era degna, per la sua innocenza, di lasciare questo triste nostro pianeta e spiccare il volo attraverso gli spazi inter-

(1) C. Flammarion. *Les merveilles célestes*, p. 162. Paris 1897.

planetari a un nuovo mondo, il mondo cioè degli eletti.

Lucrezia aveva appena tredici anni quando sua madre, la cui salute era sempre molto cagionevole, cadde gravemente ammalata.

Ma ella, in sì grave contingenza, non venne meno a se stessa; curò per lunghe settimane e per mesi interi la madre sua, come avrebbe potuto farlo una provetta ed amorosa infermiera. Le poesie, scritte in questo tempo, sono particolarmente commoventi e rivelano il grido angościoso di un'anima oppressa in un corpo stanco ed affaticato:

« Non appender la tua arpa al salice che piange « sopra l'onda che sotto gli scorre — la vita è un « guanciale che non dà riposo, ma v'è calma e pace « di là dalla tomba » :

Hang not thy harp upon the willow,
That weeps o'er every passing wave;
This life is but a restless pillow,
There's calm and peace beyond the grave.

L'ultimo verso rivela un senso di sconforto che fa pena in una fanciulla, un desiderio di abbandonare la vita di quaggiù per un ignoto riposo, un oscuro presentimento doloroso di una fine non lontana.

In quest'epoca un signore, del quale non ci è rimasto il nome, avendo sentito parlare molto favorevolmente delle virtù e dell'ingegno poetico della giovane Lucrezia, espresse il desiderio di leggere de' suoi versi e ne provò ammirazione sì viva, che le

scrisse congratulandosene vivamente e chiedendole il permesso d'inviarle venti dollari, affinchè potesse comperarsi de' libri, senza procurar sacrifizio ai suoi genitori. Il primo pensiero di Lucrezia alla vista di quella sommetta, che non aveva mai posseduta, era stato di acquistar alcune opere letterarie che desiderava da tempo; ma fu un attimo — il suo cuore generoso le suggerì subito d'aiutare con quel denaro la madre, che era ancora a letto convalescente. Ella consegnò i dollari al padre suo dicendogli: « Prendi, papà, riusciranno di sollievo a mamma, io « posso fare a meno de' libri ».

Un atto simile, per quanto doveroso, essendo tutt'altro che floride le condizioni finanziarie della sua famiglia, è degno d'essere ricordato, perchè rivela ancor meglio il carattere e la virtù della nostra Poetessa, e vediamo chiaramente, come per nulla la potenza del genio suo avesse reso sterile il suo cuore, che rimase sempre ricco di tesori inesauribili d'affetto. Simili atti in persone dotate di un alto ingegno sono piuttosto rari: l'egoismo neutralizza spesso le buone ispirazioni del loro animo.

La salute di Mistress Davidson andò man mano sempre migliorando e così ebbe agio di cercare di dare alla figlia sua ogni mezzo per aiutare lo sviluppo del suo ingegno straordinario. « La sua estrema « sensibilità » dice Miss Sedgwick « e la sua deli- « cata salute la sottomisero ad epoche di abbattimento « — ma ella nulla aveva di quell'inerzia morbosa, di « quell'esclusivismo ed odio del mondo che formano « l'esagerazione dell'autosuggestione, dell'egoismo e

« della idolatria di se stessi, non già il fiore del ge-
« nio e del vero sentimento che, nel loro stato sano,
« sono le pure e vive sorgenti che fluiscono in fiumi
« abbondanti d'amore e bontà ».

Pure la madre, accordando quanto occorreva all' intelletto della figlia, non le permise di trascurare completamente le occupazioni famigliari, per aver campo d'alternare così piacevolmente il lavoro della mente, con occupazioni più semplici e più pratiche. Ma il pensiero di Lucrezia non si staccava mai da ciò ch'era già l'alimento spirituale dell'anima sua, e tra la prosa delle domestiche faccende il suo spirito aleggiava nel mondo elevato della poesia e di concezioni eminentemente artistiche. Una volta, ci racconta sua madre, ella abbandonò inconsciamente il lavoro, del quale era stata incaricata, e per qualche tempo non la si vide. Tornata e richiesta dalla madre ove fosse stata, rispose che passando per il giardino, avendo visto un fiore di pisello dolce, che, solo, tra gli appassiti compagni, alzava ancora la corolla, mentre stava per coglierlo, la brezza l'aveva staccato e mentre afflitta ritornava all' incominciata occupazione, passando dinanzi ad un tavolino, tutto avea scordato, s'era seduta ed aveva scritto que' versi tanto graziosi che non so astenermi dal trascrivere:

The last Flower of the Garden

The last flower of the garden was blooming alone,
The last rays of the sun on its blushing leaves shone;
Still a glittering drop on its bosom reclined,
And a few half-blown buds' midst its leaves were entwined.

Say, lonely one, say, why ling' rest thou here?
And why on thy bosom reclines the bright tear?
'T is the tear of a zephyr - for summer 't was shed,
And for all thy companions now withered and dead.

Why ling' rest thou here, when around thee are strown
The flowers once so lovely, by Autumn blast blown?
Say, why, sweetest flow' ret, the last of thy race,
Why ling' rest thou here the lone garden to grace?

As I spoke, a rough blast, sent by Winter's own hand,
Whistled by me, and bent its sweet head to the sand;
I hastened to raise it-the dew-drop had fled,
And the once lovely flower was withered and dead.

La madre lieta, che un fatto tanto semplice, che sarebbe passato quasi inosservato ad un' altra fanciulla, avesse potuto ispirare concetti sì delicati e gentili, consigliò la figlia a non resister mai a simili impulsi del cuore e della mente, che poi si rivelavano in una forma sì squisita dell' arte.

Quando Lucrezia, nei suoi momenti felici, «happy moments» come essa li chiama, componeva versi, vi si sentiva attratta da una forza irresistibile e fatale — scriveva con grande rapidità e si doleva di non aver due paia di mani, per seguire con lo scritto il corso de' pensieri affollantisi nella sua mente.

Spesso scriveva in piedi e sola, altre volte in mezzo alla sua famiglia, senza che il conversare od altri rumori la disturbassero. Ella a quattordici anni descrive le ispirazioni della sua Musa:

An Adress to my Muse

Why, gentle Muse, wilt thou disdain
To lend thy strains to me?
Why do I snpplicate in vain
And bow my heart to thee?

Oh! teach me how to touch the lyre,
To tune the trembling chord;
Teach me to fill each heart with fire,
And melting strains afford.

Sweep but thy hand across the string,
The woodlands echo round,
And mortals wond'ring, as you sing,
Delighted catch each sound.

Enchanted when thy voice I hear,
I drop each earthly care;
I feel as wafted from the world
To Fancy's realms of air.

Then as I wander, plaintive sing,
And teach me every strain;
Teach me to touch the trembling string
Which now I strike in vain.

Quando scriveva lunghe e complicate composizioni, come p. es. il poemetto intitolato «Amir Khan», aveva bisogno d'essere totalmente sola o meglio segregata in camera sua, nè permetteva che

i suoi versi fossero visti da alcuno, primachè fossero completati e corretti; in caso contrario essa li distruggeva, come se lo sguardo del profano ne avesse rotto l'incanto. Quando si ritirava nella sua camera, chiudeva le imposte in modo da rimanere in una semioscurità, poneva la sua arpa eolia sul davanzale della finestra, in modo che la brezza ne facesse vibrare le corde: quel gemito dolce ed appena percettibile aveva il dono d'ispirarla.

Gli amici di casa Davidson, forse non comprendendo bene il temperamento di Lucrezia Maria, consigliarono i genitori di tenerla, per quanto era possibile, lontana dagli studi e limitare la sua attività alle occupazioni domestiche. Ma costoro compresero quanto sarebbe stato pericoloso accettare un siffatto avvertimento, togliere cioè a quella mente assetata di sapere ed a cui necessarie erano le emozioni dell'arte, la soddisfazione d'istruirsi, di pensare e di creare, e se ne guardarono bene dal farlo. Certo anche un naturale amor proprio fu una delle ragioni che loro impedì di seguire i consigli de' loro conoscenti. Ma Lucrezia, con il fine suo intendimento che la dotava, per così dire, di una seconda vista, comprese che gli amici non avevano completamente torto, che il loro suggerimento era in parte ragionevole, prudente e dettato da un affetto disinteressato. Ella s'applicò pertanto esclusivamente alla casa per alcuni mesi, abbandonando libri e carta. Ma il sacrificio era superiore alle sue forze, e non potè continuare in occupazioni che per uno spirito come il suo, quantunque necessarie, dovevano apparire di una spiacevole

materialità. La sua salute ne risentì e cominciò a declinare, divenne pallida e triste. Come fiore coltivato in terreno arido presto avvizzisce, si scolora e piega mestamente la corolla su se stesso, così Lucrezia, tolta alla vita intellettuale, che era la rugiada benefica di cui avea d'uopo il suo spirito, s'avviliva e soffriva in silenzio. La madre comprese lo strazio lento di quell'anima innamorata dello studio e che ad un mirabile senso di disinteresse sacrificava sì crudelmente i suoi sogni più belli e più cari, e le chiese da quanto tempo ella più non s'occupasse de' suoi studi. La fanciulla ruppe in lacrime: « Sono con-
« vinta di ciò che dissero gli amici, rispose, e veggo
« che feci male un giorno a seguire la mia inclina-
« zione. Comprendo perfettamente che le circostanze
« di famiglia sono tali da richiedere gli sforzi di
« tutti. E poichè mia sorella è partita, è mio dovere
« far di tutto per alleviare i miei genitori ».

La storia di parecchi uomini divenuti celebri non conta molti di simili atti – la massima parte di questi preferì lo studio anzichè dedicarsi alla professione od al mestiere che loro si consigliava o s'imponeva. Pochissimi sacrificarono l'ingegno e la speranza della celebrità agli affetti di famiglia. Questa fanciulla, conscia del suo genio, sentendo in sè vigoroso l'estro poetico, sicura un giorno di divenire la prima poetessa dell'America, sacrifica le sue illusioni più sante e, per aiutar i suoi, che pur la consigliavano continuare gli studi, abbandona la penna e si dedica rassegnata, se non lieta, alle faccende di casa!

Mistress Davidson aveva troppa tenerezza

e prudenza perchè vietasse a sua figlia di ritornare alle sue predilette occupazioni; ma la consigliò di dedicarvisi con moderazione e nello stesso tempo attendere pure alla casa. Il Southey, a questo proposito, osserva come per i genitori debba essere un'angustia, più che una gioia, avere una figlia di un ingegno sì prezioso e come i tesori di un'anima siffatta siano esposti a pericoli maggiori. « In most « cases », egli dice, « it seems as if the seeds of « moral and intellectual excellence were not designed « to bring forth fruits on earth, but that they are « brought in to existence and developed here only « for transplantation to a world where there shall « be nothing to corrupt or hurt them, nothing to « impede their growth in goodness, and their pro- « gress toward perfection ».

Queste nobilissime parole del Poeta inglese riescono di consolazione a chi crede che non tutto sia terminato dopo la morte e che le anime de' trapassati aleggino in altri orizzonti più sereni e più lieti.

Se alcuno cercava di indirizzar la fanciulla ad un tenor di vita più proprio e consentaneo al suo sesso, alle sue condizioni di famiglia, altri ammirava palesemente il suo ingegno come un prodigio, la incoraggiava a scrivere ed a pubblicare, per aver il battesimo del gran pubblico, questo immane spauracchio che tanto atterrisce gli autori che per la prima volta s'arrischiano di chiederne il giudizio e che fa crollare il capo di chi, omai provetto, ne conosce le qualità, le debolezze, i difetti e ne sa approfittare a suo vantaggio. Il Southey pubblica, nella sua re-

censione alle opere della Davidson, edite dal Morse, una poesia scritta da lei a tredici anni, ove egli osserva l'influenza della lode nell'animo di Lucrezia, lode che la eccitava ad aspirare alla ricompensa del merito che in se stessa riconosceva palese:

« Ogni qual volta la Musa si degna venir ad « animare la mia pagina su cui scrivo, se ad essa « si offre una ricompensa, essa s'invola con dispetto; « vanamente tento trattenerla — preghiere, minaccie, « istanze, essa mi lascia scribacchiare la carta, im- « pazientarmi, gemere. Poscia essa ritorna per tor- « mentarmi, dicendomi: Scrivi; e quando obbedisco, « ella si mette a ridere; la rima è senza armonia, « i versi non hanno senso, resto indifesa contro la « persecuzione della Musa irritata ».

« O voi, amici miei, che volete che io scriva, « vi scongiuro allontanate dai vostri occhi ricompense « e doni, per paura che la Musa gelosa non sia fe- « rita nel suo orgoglio e per timore che Pegaso non « s'impenni primachè io sia salita su esso ».

« Let not the hasty reader », avverte il Southey « conclude from these rhymes that Lucretia was « only what any child of early cleverness might be « made by forcing and injudicious admiration ».

Mistress Davidson ci descrive come la figlia conversasse con la sua Musa. Entrata un dì nella camera di lei, la vide nella semioscurità seduta presso lo scrittoio — l'arpa sulla finestra, tocca dal vento, tramandava lunghi e flebili suoni. Il pettine della fanciulla era caduto per terra; i suoi capelli lunghi, ricciuti, lucenti s'erano sciolti e pio-

vevano in ricca profusione giù pel collo d'avorio e le spalle; le guancie ardenti per l'animazione, le labbra semichiuse, il petto ansimante, gli occhi grandi, raggianti della luce del genio, il capo poggiato sulla sinistra, mentre la destra stringeva la penna, « she « looked like the inhabitant of another sphere » ed era talmente assorta che non sentì la madre entrare. Costei guardò sovra la spalla della giovanetta e vide che aveva scritto alcuni versi. Riscossasi Lucrezia, al passo della madre che usciva, le diede la poesia che avea scritta, sotto l'ispirazione della dolce melodia del suo strumento preferito:

What heavenly music strikes my ravish'd ear,
So soft, so melancholy, and so clear?
And do the tuneful nine then touch the lyre,
To fill each bosom with poetic fire?
Or does some angel strike the sounding strings
Who caught from echo the wild note he sings?
But ah! another strain, how sweet! how wild!
Now rushing low, 't is soothing, soft, and mild.

Spesso ciò che scriveva, lasciava incompleto; altre volte correggeva ripetutamente ciò che non aveva riveduto da un pezzo, oppure distruggeva. Solo una parte de' suoi manoscritti ci poterono pervenire, perchè sottratti dalla madre al fuoco, nel quale ella gettava tutto ciò che non le pareva ben fatto. Di un romanzo poetico, in cinque canti, pieno di grazia ed eleganza nella versificazione, intitolato « Rodri » che ella scrisse nel 1822, rimase intatto soltanto un canto e parte di un altro, salvati, senza che ella lo

sapesse. Era alle volte così astratta, così immersa ne' suoi pensieri, che andava a rischio, passeggiando, d'essere investita e travolta da qualche carrozza; non era raro che ella dimenticasse di mangiare, quando era assorta nella lettura o quando componeva. Ella era straordinariamente sensibile per la musica, come lo sono quasi tutte le anime appassionate dell'arte, che l'armonia della luce e de' colori cercano completare con quella de' suoni. Non ci è detto quale istrumento ella sonasse: solo si sa che preferiva a tutti le note gravi e melanconiche di una cetra eolia, vibrante senza ritmo, al sospiro del vento. Istrumento primitivo che forse a lei tornava più gradito, perchè s'avvicinava maggiormente alle voci della natura. La poesia di Moore: « *Farewel to Harp* », cantata dalla voce pura e soave della sorella Margherita, quando scendevano le ombre della sera, la immergeva in una voluttà che rasentava con il delirio. Il suo sistema nervoso, già indebolito da una malattia latente, consumato dal foco inestinguibile della passione dell'arte, ne provava un'impressione così acuta, una scossa sì forte, da farla impallidire, divenir fredda e quasi svenire. Questa canzone le ispirò una delle più belle poesie, che ella scrisse a quindici anni:

To my Sister

When evening spreads her shades around,
  And darkness fills the arch of heaven;
When not a murmur, not a sound
  To Fancy's sportive ear is given;

When the broad orb of heaven is bright,
And looks around with golden eye;
When Nature, softened by her light,
Seems calmly, solemnly to lie;

Then, when our thoughts are raised above
This world, and all this world can give:
Oh, sister, sing the song I love,
And tears of gratitude receive.

The song which thrills my bosom's core,
And hovering, trembles, half afraid;
O sister, sing the song *once* more
Which ne'er for mortal ear was made.

'T were almost sacrilege to sing
Those notes amid the glare of day;
Notes borne by angels' purest wing,
And wafted by their breath away.

When sleeping in my grass-grown bed,
Should'st thou *still* linger here above,
Wilt thou not kneel beside my head,
And, sister, sing the song I love?

Questi versi non si possono leggere senza commozione — una specie di brivido ci scorre per l'ossa e ci par quasi di provare, in un momento, le stesse sensazioni che eccitavano Lucrezia e l'immergevano poi in uno stato di languore profondo. « La « più gradita ricompensa » esclama il Southey « che « possa avere un Autore, è di sapere che i suoi « scritti hanno fortificato il debole, sollevato il vacil- « lante, confortato l'afflitto, e di aver ottenuto l'ap- « provazione de' saggi e de' virtuosi; ma l'aver pro- « curato un piacere sì puro ad un cuore innocente

« e semplice non è ricompensa leggera ed indegna.
« Possiamo aspettarci che quando Moore conoscerà,
« in qual modo il suo canto abbia commosso questo
« young earthly angel », non lo lascierà senza l'o-
« maggio di un « meed of melodious tear ».

L'estrema sensibilità di Lucrezia Maria dava apprensione per la sua salute. Lo stato continuo di eccitamento in cui ella si trovava, le procurava spesso dolori acerbissimi di capo, come ella scrive:

Headache

Headache! thou bane to Pleasure's fairy spell,
Thou fiend, thou foe to joy, I know thee well!
Beneath thy lash I' ve writed for many an hour, —
I hate thee, for I' ve known, and dread thy power.

Even the heathen gods were made to feel
The aching torments which thy hand can deal;
And Jove, the ideal king of heaven and earth,
Owned thy dread power, which called stern Wisdom forth.

Would'st thou thus ever bless each aching head,
And byd Minerva make the brain her bed,
Blessings might then be taught to rise from woe,
And Wisdom spring from every throbbing brow.

But always the reverse to me, unkind,
Folly for ever dogs thee close behind;
And from this burning brow, her cap and bell,
For ever jingle Wisdom's funeral knell.

Nell' inverno del 1822, Lucrezia scrisse una tragedia, che non fu pubblicata, dal titolo: « The Reward of Ambition », il solo lavoro che lesse per

intero alla famiglia sua. L'estate seguente, essendo assai scossa la sua salute, fu mandata presso una famiglia d'amici nel vicino Canadà.

In parecchie lettere, alcune delle quali sono pubblicate da Miss Sedgwik, ella narra le impressioni provate nei nuovi paesi visitati. Essa racconta la visita fatta alle fortificazioni inglesi di Isle-aux-Noix, e ne fa una completa quanto esatta descrizione. « Invece di provar raccapriccio », dice la sua Biografa, « per oggetti destinati alla strage ed alla morte, « come avrebbero fatto molti, che possedevano nep- « pur la metà della sua sensibilità, essa sembrava, « per un momento, assistita dal dio della guerra e « respirava lo spirito delle battaglie e degli assedi, « con la brillante visione, dinnanzi agli occhi, di eroi « conquistatori e di ghirlande di vittorie. È curioso « di vedere l'effetto della storia e del canto soprafare gli istinti naturali, di vedere questa tenera e « dolce creatura contemplare le macchine da guerra, « non già con naturale spavento, come istrumenti « di tortura e di morte, ma piuttosto come officine « ove debbono essere fabbricati carri trionfali e co- « rone di vittoria ».

Certo il nobile spirito di Lucrezia avrà pensato, in que' momenti, all'indipendenza della Patria sua, acquistata appunto con il ferro, con il fuoco, con il sangue, alle immortali figure del risorgimento americano: Washington, Adams, Franklin, Rochambeau, La Fayette, Kosciuszko ed agli altri eroi della guerra di Secessione. Essa osserva le chiese cattoliche e protestanti, s'interessa dell'architettura e d'la

pittura delle chiese e de' palazzi, non ammira lo stile moderno, ma prova entusiasmo per lo stile antico e per il romantico. « La santità del tempo « sembrava alla sua mente rendere sublimi gli oggetti « più semplici e qualunque cosa, connessa con i « grandi eventi della storia e con la lontananza de' « tempi remoti, assorbiva ogni facoltà della sua « mente ».

Durante la visita de' monasteri parla assai poco, è astratta in pensieri, come se, ella dice, dovesse:

> Roll back the tide of time, and raise
> The faded forms of other days.

Ammira assai le collezioni di pitture e narra come riesca mirabilmente, disegnando, a copiare dal vero.

Lucrezia tornò, dopo un certo tempo, in famiglia, perfettamente rimessa in salute, fornita di nuove cognizioni, dopo aver provato nuove ed ignote sensazioni dalla visita di luoghi resi belli dalla natura e dall'arte. Durante l'inverno 1823 ella s'applicò con maggior ardore ai suoi studi. Lesse attentamente la Bibbia ed imparò a memoria una gran parte de' salmi di David, di Geremia, di Giobbe, scegliendo i brani che più parlavano al suo cuore. Il canto maraviglioso di Giobbe, che da tanti secoli eccita l'ammirazione e l'entusiasmo di chi lo legge e ne sa apprezzare la concezione grandiosa e magnifica, è ricordato da lei come « the sublimest poetry on record ». Essa in questo tempo scrisse: « A Hymn

on Creation» e «The Exit from Egyptian Bondage» e versificò alquanti capitoli della Bibbia. Lesse pur il Nuovo Testamento e con interesse ed emozione i passi relativi alla vita ed alla morte di Gesù.

Lucrezia nel 1823 aveva quindici anni; era divenuta una bellissima fanciulla di mezzana statura di forme slanciate, dai capelli neri, lunghi e ricciuti; il perfetto ovale del suo viso di una carnagione bruno-chiara a tinte calde, era illuminato da due occhi neri, dolci, profondi e melanconici. La potenza del genio irradiava su quel volto angelico una luce soprannaturale, e si poteva dire con Cyrano de Bergerac che:

> l' éclat de le visage est l' éclat adorable
> de son âme, qui luit au travers de son corps.

Ognuno la riguardava come una creatura di cielo; ed ella nella sua modestia spesso ritiravasi a casa per non essere di continuo meta degli sguardi de' suoi ammiratori. A lei possono adattarsi egregiamente que' versi sì belli e sì dolci della «Vita nova»:

> Tanto gentile e tanto onesta pare
> . . . . . quand' ella altrui saluta,
> Ch' ogni lingua divien tremando muta,
> E gli occhi non ardiscon di guardare.
>
> Ella sen va, sentendosi laudare,
> Benignamente d' umiltà vestuta;
> E par che sia una cosa venuta
> Di cielo in terra a miracol mostrare.

Mostrasi sì piacente a chi la mira,
Che dà per gli occhi una dolcezza al core,
Che intender non la può chi non la prova.

E par che della sua labbia si muova
Uno spirto soave e pien d'amore,
Che va dicendo all'anima: sospira.

« La sua organizzazione mentale », dice la Sedgwick, « come la fisica, la sua viva e profonda sen-
« sibilità, il suo sviluppo precoce erano caratteristi-
« che di un clima più caldo del nostro « and through
« this fitting medium beamed her angelic spirit ».

Una fanciulla sì bella, sì interessante ed attorno il cui capo raggiava un'aureola di celebrità, non poteva sottrarsi, in una cittadina come Plattsburgh, ad ornare con la sua presenza e rendere brillanti con la sua cultura ed il suo spirito i ritrovi invernali, ove si radunava la migliore società.

Miss Lucrezia aveva già frequentato con le sue amiche la scuola di ballo: artista nell'anima, appassionata per la musica, godeva di questo esercizio come di una pura espressione estetica e danzava a maraviglia. Mistress Davidson ci ha dato il racconto esatto del primo ballo a cui intervenne la figlia sua e, come dice la Sedgwick, « all young ladies at least,
« will thank us for transcribing almost verbatim, as
« it places her more within the circle of their sym-
« pathies ».

Venuto il giorno della festa, Mistress Davidson si consultò la mattina con la figlia maggiore Margherita sull'importante questione degli abiti serali.

Lucrezia era presente e leggeva una novella di Waverley. « Mamma, che cosa metterà Luly? » chiese la sorella, chiamandola con il diminutivo familiare; « ebbene, Lucrezia, che colore porterai stassera? » « Dove? » chiese Lucrezia. « Dove? ma al ballo! » « Il ballo è stassera? è vero! » E tosto gettò il libro e si diè a danzare attorno alla stanza. La sorella la calmò e si decise per il vestiario. Essa riprese il libro, vi si assorbì e non pensò più al ballo. Ciò non proveniva dalla sua trascuratezza od indifferenza per l'abbigliamento, che anzi ella vestiva con gusto squisito, qualunque piccola cosa le stava a meraviglia « but she had the right estimate of the relative « valut of objects, which belongs to a superior mind ». S'avvicinava l'ora della festa: Lucrezia mise da parte il libro, s'abbigliò e forse anche con naturale civetteria guardossi allo specchio; si pose poi una lunga veste da camera sul vestito da ballo ed attese la sorella che le acconciasse i capelli; ma al momento d'uscir di casa Lucrezia era scomparsa! La si cercò a lungo e finalmente la si trovò accanto la stufa, mentre scriveva versi: « moralizing on « what the world calls pleasure! » Essa terminò di scrivere l'ultimo verso con tutta tranquillità come se il tempo per essa fosse troppo prezioso per perderlo in necessari preparativi.

La madre non sapeva nascondere la sua maraviglia per il contegno così strano di una fanciulla di quattordici anni, che si preparava al primo ballo, avvenimento che aveva anzi anticipato con emozione.

Miss Lucrezia tornò dalla festa fuor di sè dal-

l'incanto: « O mamma » disse « avrei voluto che tu « fossi stata là, quando entrai per la prima volta, « la luce accecò i miei occhi, mi girò il capo e mi « pareva di camminare sull'aria. Tutto era vivo e « brillante..... ma alla fine mi stancai e fui lieta « sentire da mia sorella esser tempo di ritornarcene « a casa ».

Il giorno dopo il ballo era sparito dalla sua mente e tornò alle abituali occupazioni con il solito ardore.

Non sembra certo troppo interessante questo racconto di un avvenimento che, per la massima parte delle fanciulle, fa epoca negli anni della loro giovinezza; perchè è a mezzo del ballo che, come si suol dire, molte entrano nel mondo e nella vita. In Lucrezia questo giorno non lasciò certamente una traccia profonda; ella pensava certo che la danza fosse soltanto una manifestazione artistica, pura ed innocente, come invero dovrebbe essere sempre e forse essa, a questo riguardo, rimase disillusa o spoetizzata.

Durante quell'inverno ella lesse « Josephus » « Charles V » « Charles XII », ristudiò lo Shakespeare e varie altre opere in prosa e poesia e particolarmente l'Addison e lesse ogni dì un brano dello « Spectator ». Ma il suo ardente amore per la letteratura, come ripete pure la sua Biografa, punto affievolì i tesori di sentimento del suo cuore e rimase sempre affezionata alla famiglia per la quale, come per la patria, professava un vero culto. E prova maggiore di questo affetto familiare incominciò

a darla da quest'anno, nel quale sposossi la sorella Margherita ed andossene in Canadà con il marito e le nacque una sorellina che chiamossi pure Margherita, compensando in tal modo la lontananza dell'altra fatta sposa.

Margherita Davidson, che nacque il 26 Marzo 1823, doveva diventare poetessa quasi altrettanto celebre che Lucrezia; come essa, morì giovanissima dopo aver dato bellissime promesse di sè. Di lei scrisse l'illustre letterato nordamericano Washington Irving (1).

Questa bambina che veniva a rallegrare la casa Davidson e rendere in parte meno doloroso lo strazio in cui doveva in breve piombare, fu oggetto per Lucrezia di cure amorevoli, materne, e le ispirò alcune poesie, come « The Smile of Innocence » « To Margaret's Eye », che io riporto in fondo alla biografia, tra le familiari.

La Sedgwick pubblica una poesia scritta da Lucrezia in questo tempo, che è di un sentimento e di una delicatezza mirabili. Si rivolge alla sorellina:

Sweet babe! I cannot hope that thou'lt be freed
From woes, to all since earliest time decreed;
But may'st thou be with resignation blessed,
To bear each evil, howsoe' er distressed.

(1) Biography and poetical remains of the late Margaret Miller by Washington Irving. Boston 1855. v. The Quarterly Review v. LXIX-1842. The Complete Works of E. Allan Poe ed. by J. A. Harrison vol. X (Literary Criticism vol. III) p. 174-178-221-226.

May Hope her anchor lend amid the storm,
And o'er the tempest rear her angel form;
May sweet Benevolence, whose words are peace,
To the rude whirlwind softly whisper-cease!

And may Religion, Heaven's own darling child,
Teach thee at human cares and griefs to smile;
Teach thee to look beyond this world of woe
Tho Heaven's high fount whence mercies ever flow.

And when this vale of tears is safely passed,
When death's dark curtain shuts the scene at last,
May thy freed spirit leave this earthly sod,
And fly to seek the bosom of thy God.

Dopo il matrimonio della sorella, Lucrezia dovette abbandonare in gran parte le sue favorite occupazioni; cosicchè tutta la devozione di figlia si sviluppò intensamente e fece per la seconda volta nella sua vita il sacrificio dell'attività del suo ingegno al sentimento del dovere ed all'affetto filiale. E di queste due virtù ebbe duopo Lucrezia, più che in ogni altra occasione, in quest'epoca.

Sua madre, già da lungo tempo sofferente più del solito, ammalossi gravemente e, per colmo di sciagura, cadde pure inferma la sua fida governante. Lucrezia, in sì grave contingenza, superò se stessa. La convinzione d'essere, più che estremamente utile, necessaria, l'amore vivissimo per la madre sua, un'energia indomabile sostennero quel fragile corpo, così che s'adoperò con tanto zelo, con tanta prudenza, con tante cure, che sembrò un miracolo. « Lucrezia, dice la madre sua, « ci maravigliò tutti, prese posto « nella mia camera da malata e si dedicò completa-

« mente alla madre ed alla bambina e quando fu « dubbia la mia guarigione, invece di abbandonarsi « al dolore, raddoppiò le cure, non solo per il con- « forto della malata ma per essere l'angelo della « consolazione al padre suo desolato. Eravamo sor- « presi degli sforzi che ella faceva, e della fatica che « sopportava, perchè con nervi sì deboli, una costi- « tuzione sì delicata ed una sensibilità così squisita « noi temevamo ch'ella avesse ad esaurirsi per l'an- « sietà e la fatica. Fino a che fu necessario, essa « non solo adempì il dovere d'infermiera, ma so- « praintendette pure alla casa ». Quando la madre entrò in convalescenza, Lucrezia continuò ad attendere alla casa: « non cedeva tanto alla sua passione « dominante di guardare un libro o di prenderlo in « mano, per non essere di nuovo assorta in essi, « per poi trascurare que' piccoli servigi che una de- « bole ed affettuosa madre aveva diritto di reclamare « dalle sue mani ». Ma a quell'animo invitto, in un corpo già debole ed esaurito, non bastavan le forze; un tetro pallore si spandeva su quel viso celestiale e la madre s'accorse quanto soffriva la figlia sua e chiestale la ragione di tanto abbattimento, ebbe, tra lacrime e singhiozzi, la confessione della secreta ambascia che minava quel povero cuore. Era lo stesso martirio che aveva gia sofferto un giorno, che si rinnovava — l'essere tenuta sempre lontana dalle care occupazioni della sua mente le portava un senso di nostalgia, se si può dire, per i suoi amati libri, un affanno grave, intenso, estenuante. Ora che la madre sua era risanata, ella chiedeva di poter ritor-

nare ai prediletti suoi studi, a ciò che amava maggiormente sulla terra dopo la sua famiglia. La madre prudente ed affettuosa non solo glielo acconsentì, ma promise pur anco d'aiutarla. Lucrezia risanò, ridivenne gaia, lieta, folleggiò tranquilla tra i fiori e gli augelletti, cantò con voce soave le lodi al suo Creatore, riprodusse dal vero le scene più pittoresche del suo lago diletto, compose e scrisse i versi più dolci e più sentimentali della sua vita breve ed olezzante come quella di un candido giglio.

Durante l'estate del 1823 Miss Davidson si recò con la madre nuovamente nel Canadà presso la sorella sposata con Mr. Towsend. Ella attese sempre a' suoi studi ed ebbe la fortunata combinazione di metter mano ad una libreria inesplorata! Quale emozione deve aver provato Miss Lucrezia a simile scoperta! con quanta gioia le sue piccole, belle e rosee mani avranno rovistato in mezzo ai secolari libroni polverosi, ai colossali in-folio legati in pergamena, agli eleganti libriccini, in pelle e oro, ai manoscritti d'ignoti, omai scomparsi senza lasciare di sè che qualche ricordo lieto o doloroso, qualche lacrima o qualche facezia, un affare d'interesse od una lettera d'amore, vergati su carta omai lacera, ammuffita, spiegazzata, rosicchiata dai topi o dalle tignuole! Il febbrile desiderio di trovar da leggere e da studiare qualche cosa di nuovo, di bello, di prezioso, la faceva restar lunghe ore in mezzo alla vita del passato, raccolta in que' volumi. La Sedgwick ci racconta a proposito, che un dì Miss Lucrezia s'era recata da una sua amica e, arrivata la sera,

non era per anco tornata. La madre, la sorella, il cognato erano impensieriti. Margherita andò a cercarla — la trovò che ritornava a casa tranquilla e sorridente. Era stata bensì dall'amica, ma, non avendola trovata in casa, era salita nella sua biblioteca e s'era messa a consultare un'enciclopedia, per cercarvi delle notizie relative al suo poemetto orientale « Amir Khan ». Colà era rimasta, con il cappello in testa lunghe ore, dimenticando l'ora del pranzo e del the, finchè la luce, scomparendo, non la fece avvertita, che s'avvicinava la notte e che era tempo di riedere a casa.

A nessuno, spero, potrà venir in mente un pensiero poco rispettoso per Miss Davidson, ch'ella cioè abbia appartenuto a quella schiera antipatica e noiosa di donne che i francesi chiamano *bas bleus* e che ha qualche piccolo punto di contatto con i *Backfische* tedeschi che si preparano, durante la fanciullezza, a divenire come le suddette, finchè il matrimonio toglie loro ogni affettazione d'ingenuità e d'idealismo, facendole pensare positivamente alle liete o tristi realtà della vita domestica. Noi vedemmo come quella della Davidson era una vera ed elevata passione, grande ed ardente che la volle sua martire e che l'uccise. Miss Lucrezia fu allo stesso tempo letterata e donna di casa, scrisse, disegnò e curò la madre, allevò la sorellina, adoperò l'ago come la penna. Perciò la si deve annoverare tra le più singolari e nobili figure di donna fino ad oggi comparse.

In una lettera, diretta alla sorella, riportata dalla sua Biografa, Miss Lucrezia racconta la vita

familiare che conduceva a Plattsburgh; vi fa osservazioni singolari, piene d'interesse ed oltremodo acute e spiritose. Essa non mancava di adoratori, gente frivola, di mediocre intelligenza, inconcludenti come in genere sono i corteggiatori di professione, che non mancano in alcun paese del mondo, che hanno esistito ed esisteranno sempre sulla faccia della terra. Miss Davidson riceveva omaggi, mazzi di fiori, galanterie ed altro, ma era d'animo troppo elevato, perchè impicciolisse il suo spirito da abbassarsi a dare ascolto, od a fingere di farlo, alle loro futilità: la cortesia solo l'obbligava a non mostrare ad essi troppo palesemente la loro leggerezza. La madre di Miss Lucrezia afferma che la figlia era decisa di non sposarsi, spiegandone la ragione con le abitudini speciali di vita, il suo amore intensissimo per lo studio, il desiderio infine di una libertà ed indipendenza d'occupazioni, che il matrimonio sarebbe stato ben lungi dal concederle. Essa non avrebbe potuto adempiere i doveri di moglie, mentre la sua anima era interamente assorta nella letteratura, e certo per nessun uomo vi avrebbe rinunziato. Le sue gioie erano troppo pure, intense ed immutabili da volerle cambiare in quelle, sia pur sacre, del matrimonio e della maternità, che possono lasciare vuoto e triste il cuore. « A resolution », dice la Sedgwick, « that would have lasted probably till she had passed « under the dominion of a stronger passion than her « love for the muses. With affections like hers, and « a most lovely person and attractive manners her

« resolution would scarcely have enabled her to escape « the common destiny of her sex ».

Per quanto sieno numerosi gli esempi di letterate sposatesi e non pertanto rimaste fedeli alle Muse, p. es. nella patria della Davidson, Elisabetta Oakes Smith, Maria Brooks, Lidia Huntley Sigourney, Francesca Sargent Looke Osgood, Giulia Ward Howe, la poetessa Ada Negri in Italia ed altre assai in ogni epoca e paese, pure non mi posso persuadere di ciò che dice la Sedgwick riguardo alla Poetessa di Plattsburgh. A me sembra costei troppo superiore al suo sesso ed alle umane passioni, da potersi piegare alla necessità di un' unione in anima e corpo con un uomo che probabilmente non l' avrebbe potuta comprendere e che per essa sarebbe stato forse materiale, goffo, brutale. Chi avrebbe potuto osar, con la coscienza di sentirsene degno, d' aspirare a far sua quella creatura tutto candore, tutta purezza, tutta soavità? E così avvenne. Lucrezia morì senza amore, e questo ai miei occhi è un trionfo — ella non si mostrò schiava, neppur nelle espressioni, di quel prepotente ed invincibile istinto naturale che anima, giustifica, idealizza la massima parte dell' azioni umane. Io non mi so figurare Lucrezia innamorata di un uomo; perderebbe quell' aureola di luce verginale che recinge, agli occhi miei, quella fronte purissima, sotto la quale s' agitarono soltanto pensieri spirituali e sublimi. Il Giacometti nel suo drama, facendo morire la Davidson per amore, ne ha impicciolito la figura e la ha resa comune. Forse la fantasia di Lucrezia si sarà creato un ideale, ma un ideale nel

vero senso della parola, incorporeo, diafano, luminoso, che le avrà promesso le gioie immacolate della fede, della scienza, dell'arte e le avrà additato lassù nei cieli un altro mondo di questo ben meno imperfetto e volgare. Nè si pensi che per esser morta giovanissima non abbia intuito che cosa è la fiamma che arde nel nostro cuore e che ci eleva e ci rende grandi e felici al pari d'immortali o ci avvilisce e prostra al livello de' bruti: una poesia in cui ella parla d'amore e scritta a quindici anni ci disinganna a proposito:

Woman's Love

They told me of her history — her love
Was a neglected flame, which had consumed
The vase wherein it kindled. O how fraught
With bitterness is unrequited love!
To know that we have cast life's hope away
On a vain shadow!
Hers was a gentle passion, quiet, deep,
As a woman's love should be,
All tenderness and silence, only known
By the soft meaning of a downcast eye,
Which almost fears to look its timid thougts;
A sigh, scarce heard; a blush, scarce visible,
A lone may give it utterance. — Love is
A beautiful feeling in a woman love *can* feel!
Pure, as the snow-fall, when its latest shower
Sinks on spring-flowers; deep, as a cave-loked fountain;
And changleless as the cypress's green leaves;
And like them, sad! She nourished
Fond hopes and sweet anxieties, and fed
A passion unconfessed, till he she loved
Was wedded to another. — Then she grew

Moody and melancholy; one alone
Had power to soothe her in her wanderings,
Her gentle sister; — But that sister died,
And the unhappy girl was left alone,
A *maniac*. — She would wander far, and shunned
Her own accustomed dwelling; and her haunt
Was that dead sister's grave: and that to her
Was as a home.

Ella adunque istintivamente conosceva « how « fraught with bitterness is unrequited love »; l'amore di donna, per lei, doveva essere « a gentle « passion, quiet, deep, « All tenderness and silence » « A sigh, scarce heard; a blush, scarce visible ». E quanta soavità in questi versi :

Love is
A beautiful feeling in a woman's heart,
When felt, as only woman love *can* feel!
Pure, as the snow-fall, when its latest shower
Sinks on spring-flowers; deep, as a cave-loked fountain;

e poi la tristezza la vince e continua:

And changeless as the cypress's green leaves;
And like them, sad!

Il sentimento che ella provò certamente vivissimo, si fu quello nobile e puro, dinanzi al quale gli stessi stoici ed epicurei chinano il capo rispettosi: della maternità. Le poesie « Death of an In- « fant » « The Mother's Lament for her Infant », quelle per la sorellina ed altre lo dimostrano ad evidenza.

*
* *

La morte di un cugino e di un'amica le fece una grande impressione. Era la prima volta che ella contemplava la morte, benchè, come tutte le anime grandi, ad essa pensasse sovente e senza timore. Tuttavia ne ricevette una scossa violenta, ma « her « thoughts wandered through eternity by the light « of religion, the only light that penetrates beyond « the death-bed ».

In quest' epoca Miss Davidson scrisse parecchi brani d' indole religiosa, qualche saggio de' quali riporto in fine. Miss Sedgwick promise che li avrebbe pubblicati in un altro volume assieme con altri versi inediti della poetessa di Plattsburgh; ma non credo abbia compiuto il suo desiderio, che sarebbe stato il voto di tutti coloro che s' interessavano della Davidson. La sua applicazione nell' inverno del 1823 fu così insistente, che i suoi genitori giustamente temettero per la sua salute e la persuasero a distrarsi in qualche modo. Una notte, ritornata da un ballo, dopo aver raccontato con vivacità alla madre le sue impressioni, si sedette a tavolino e scrisse le « Reflections after leaving a « Ball-room ». « Il suo spirito », dice la Sedgwick, « benchè ella trascorresse con simpatia tra i piaceri « comuni della gioventù, sembrava che giammai ab- « bandonasse il legame col mondo spirituale ».

Durante l' estate 1824, il capitano Partridge visitò Plattsburgh con i suoi cadetti. Lo spettacolo nuovo dell' arrivo di que' giovani soldati ispirò a

Miss Davidson que' sentimenti già provati nel suo primo viaggio al Canadà, dinanzi alle fortificazioni inglesi di Isle-aux-Noix, sentimenti pieni di entusiasmo battagliero e patriottico. Ella indirizzò a quei soldati questi versi marziali che, più che scritti da una debole fanciulla, sembrano dettati da un Körner, da un Petöfi, da un Mameli:

Pass on! for the bright torch of glory is beaming;
Go, wreathe round your brows the green laurels of fame,
Around you a halo is brilliantly streaming,
And history lingers to write down each name.

Yes! ye are the pillars of liberty's throne;
When around you the banner of glory shall wave,
America proudly shall claim you her own;
And freedom and honour shall pause o'er each grave!

A watch-fire of glory, a beacon of light,
Shall guide you to Honour, shall point you to Fame;
The heart that shrinks back, be it buried in night,
And withered with dim tears of sorrow and shame!

Though death should await you, 'twere glorious to die
With the glow of pure honour still warm on the brow;
With a light sparkling brightly around the dim eye,
Like the smile of a spirit still ling'ring below.

Pass on, and when war in his strength shall arise,
Rush on to the conflict and conquer or die;
Let the clash of your arms proudly roll to the skies:
Be blest, if victorious — and cursed, if you fly!

Terminato il poemetto « Amir-Khan », che fu pubblicato dalla Sedgwick, Miss Davidson incominciò a comporre un racconto in versi intitolato il

« Recluse of the Seranac ». Essa scriveva su lunghi pezzi di carta e poi mostrava la sua operosità alla madre, non già pel numero di fogli scritti, ma per le *yards,* che misurava il suo lavoro. Spesso restava chiusa nel suo studio parecchi giorni, nè scendeva per il pranzo o per il the, ma questi le erano mandati in camera. Solo per l'affetto vivissimo che sentiva per la madre sua, Lucrezia si persuase a far ogni giorno una passeggiata; cosicchè l'aria fresca e profumata del mattino rinvigoriva quel giovane petto delicato, ritemprava quella mente continuamente agitata ed irrequieta, e la salute di lei si manteneva abbastanza buona. Tuttavia i versi scritti in questo tempo spirano sempre qualche cosa di profondamente triste, il desiderio di morire, di antecipare l'eterno riposo. E le poesie « Death », « The Grave », « Feats « of Death », « A View of Death » sono l'espressione di quel pensiero fisso e tetro, che in una fanciulla di quindici anni è particolarmente doloroso.

« Il suo desiderio di sapere » scrive il Southey « cresceva ogni dì più che essa diveniva capace di « apprezzare il proprio valore. Oh! disse un giorno « a sua madre, se possedessi per perfezionarmi sol- « tanto una metà de' mezzi che veggo trascurati da « altri, sarei la più felice dei felici « Lucretia's de- « sire of knowledge was a passion which posseded « her like a disease ». E lo era difatti.

Un giorno disse a sua madre: « Ho sedici anni « e che cosa so? Nulla, paragonandolo a ciò che « mi resta da imparare, il tempo corre, quel tempo « che abitualmente è concesso al perfezionamento della

« gioventù, e quanto oscuri sono i miei presentimenti, « per questo prediletto desiderio del mio cuore! Ah « se potessi abbracciarlo tutto in una volta! »

Nell'ottobre 1824, Miss Lucrezia ebbe la ventura di conoscere un signore, che doveva avere su lei, negli ultimi mesi della sua vita, grande influenza. Mister Kent ci è descritto come un vecchio e ricco signore, antico amico della famiglia Davidson. Costui, dopo aver letto i saggi poetici di Miss Lucrezia, comprese quale grado di celebrità avrebbe raggiunto un'intelligenza così viva e potente, qualora fosse stata sapientemente diretta, e chiese ai Davidson di permettergli di procurare i mezzi alla loro figlia di continuare i suoi studi e perfezionarsi in una scuola superiore. Propose in pari tempo d'adottarla come figlia. I genitori di Lucrezia furono assai grati a Mister Kent per la sua generosità, accolsero l'offerta con vera soddisfazione, ma rimisero ad altro tempo la discussione relativa all'adozione della loro figlia. In tal modo essi agirono prudentemente e con affetto; perchè accettarono ciò che poteva realmente riuscir utile ad essa, chè i loro mezzi economici non permettevano di mantenerla agli studi in un istituto, ma non vollero acconsentire che altra persona, benchè affezionata con disinteresse, prendesse la tutela di colei che amata come figlia e come l'angelo della lor casa, era il vanto e l'orgoglio della famiglia e della villa natale. Miss Davidson fu messa, a spese di questo benefico signore, nell'istituto femminile di Troy, diretto da Mistress Willard.

Il 24 Novembre 1824 Miss Lucrezia lasciò la sua casa diletta, in buona salute, ansiosa di apprendere nuove cognizioni, di progredire in quella carriera letteraria, che le era costata tanti sacrifici, ma che pure le aveva procurato le soddisfazioni più ambite, dopo quelle dell'amor filiale. Prima d'abbandonare la madre sua volle, in pochi versi, esprimere la tenerezza che per lei sentiva, nel triste momento del distacco:

To thee my lay is due, the simple song
Which nature gave me at life's opening day;
To thee these rude, these untaught strains belong,
Whose heart, indulgent, will not spurn my lay!

Oh say, amid this wilderness of life
What bosom would have throbbed like thine for me?
Who would have smiled responsive? Who in grief
Would e'er have felt, and feeling, grieved like thee?

A Troy ella trovò tutti i vantaggi « for wich « she had hungered and thristed; and like one who « had long hungered and thirsted, she devoured them « with total edgerness » come dice il Southey, e questo ardore incessante doveva portare in breve funeste conseguenze in un fisico naturalmente delicato ed indebolito. L'Autore del Wat Tyler e Miss Sedgwick pubblicarono alcune lettere di Lucrezia, scritte dall'istituto di Troy, che rivelano chiaramente il suo stato d'animo, speranze e propositi per l'avvenire, e nel tempo stesso oscuri presentimenti, timori disperanti, fantastiche concezioni di una mente sensibile e malata. Essa nelle prime lettere dà notizia del collegio,

delle nuove conoscenze, e se ne mostra lieta, ma tiene sempre fisso il pensiero alla sua casetta natale. « Amidst all the parade of wealth, in the splendid « apartments of luxury, I can assure you, my dea- « rest mother, that I had rather be with you in « *our own lowly home*, than in the midst of all « this ceremony ».

Essa ama la direttrice Madama Willard; manifesta il desiderio di veder presto la madre, ma per ora sente il dovere di attendere a' suoi studi, invia saluti alla piccola sorella Margherita e chiede come si trovi il padre suo « in this rattling wordl! » Ella ricorda con speciale affetto lui, che sacrifica tutto se stesso per mantenere la famiglia. « Oh! quante volte » dice « penso, se potessi avere una metà di quello « che spendo qui ed essere libera di poterla dividere « con la mamma, quanto sarei felice! » Ed in un altro scritto: « Sono così lieta, che ogni movimento « non abituale mi fa sussultare. Sono costantemente « timorosa che accada qualche cosa che abbia a di- « struggere questa mia felicità ». Ella confida che l'aspettativa de' suoi amici non rimarrà delusa, ma teme che su lei essi facciano troppo affidamento e con tutta modestia aggiunge: « I can study and be « industrious; but I fear, I shall not equal the hopes « which you say are raised ».

Altre lettere erano invece melanconiche e tristi. Ella narra d'essere stata malata, parla con affetto di Mister Kent e dà conto de' suoi studi; consulta gli elementi di critica del Kame, impara il francese, assiste alle lezioni di geologia, di composizione ed

occupa qualche ora nella pittura e nel ballo. Una lettera, che seguì una precedente scritta in un periodo di grande abbattimento, è lieta; vi ricorda le cure di Mister Kent, teme di non soddisfarlo abbastanza con il suo studio, perchè perde molto tempo in causa delle sue frequenti indisposizioni. Pel suo protettore ella ha parole di viva e sincera riconoscenza. « What is felt as deeply as I feel this obli-« gation, cannot be expressed; but I can feel, and « *do* feel ».

Miss Sedgwick, dopo aver ricordato e stimatizzato la pessima usanza, allora esistente, negli istituti scolastici dell'Unione, di tener chiusi in camere ristrette, lunghe ore, gli allievi, con grave danno della loro salute, anzichè, con giusta misura, alternare lo studio agli esercizi ginnastici ed alle passeggiate, afferma che questo metodo educativo, veramente barbaro, influì in modo disastroso sulla salute di Miss Lucrezia ([1]). Ella giustamente critica gli amici dei Davidson, che commisero l'imperdonabile errore di far rinchiudere in un collegio una fanciulla di costituzione sì delicata e per la quale la libertà, l'aria pura e la luce erano necessari per mantenerla sana. Una regola dell'istituto, che fece soffrire la povera Miss, più d'ogni altra cosa, fu l'esame pubblico. Se noi pensiamo quanto grande fosse, fin da piccina, il suo ritegno di mostrare i primi frutti del suo ingegno e come spesso li di-

([1]) Vedansi a proposito dei danni dello strapazzo intellettuale i quattro ultimi capitoli del libro di *A. Mosso:* La Fatica, Milano 1892, IV ed.

struggesse, perchè non le sembravano abbastanza perfetti da poter essere giudicati con favore, non dobbiamo stupirci, se ella, così sensibile e così modesta, ne avesse a soffrire [1].

Essa, su quest'argomento, scrive delle lettere alla madre, che stringono il cuore. Deve presentarsi al pubblico esame, dinanzi a tutta Troy, agli studenti di Schenectady e forse a cinquecento altri; prega la madre di non inquietarsi troppo della sua salute, essa mangia di buon appetito, benchè agitatissima; è lieta che Mister Kent pensi di prolungare il suo soggiorno nell'istituto « This place reably « seems quite like home to me, though not *my own* « *dear home* » ed aggiunge modestamente: « I like « Mrs. Willard, I love the girls, and I have the « vanity to think I am not actually disagreeable « to them ».

In un altro scritto arriva a scherzare perfino su questa « awful examination », dipinge a vivi tratti la paura sua e delle compagne; ma non v'è mezzo di ritirarsi, altrimenti sarebbero castigate severamente. Se non ci presentiamo, « we are excom- « municated, henceforth and for ever, under the awful ban of holy Seminary ». Non vi sarebbe che una reale malattia che potrebbe esonerare di presentarsi al pubblico esame; ed anche questa, dinanzi agli occhi di Troy, potrebbe sembrare una scusa. « Per- « chè se una Signorina è malata all'esame, si dice, « arricciando il naso: oh ha la febbre d'esame! così

(1) v. *Mosso*, La Fatica, cap. X.

« vedi, mamma, non troviamo pietà nè dagli amici, « nè dai nemici ».

Narra in una lettera, come sia rimasta fortemente infreddata, la cura fattale, il salasso, le sofferenze provate ed il conseguente esaurimento: « and yet, » dice la Sedgwick, « this fragile and precious creature « was permitted by her physician and friends, kind « and watchful friends too, to proceed in her suicidal « preparations for examination! » Costei ha parole di vivo compianto per questa « poor little martyr » nei giorni precedenti alla prova temuta.

Lucrezia scrive ai suoi, che deve studiare assieme con le compagne, dalla mattina, di buon' ora, sino a notte inoltrata. Ella si alza ogni mattina tra le due e le quattro: un dì si levò persino a mezzanotte, ma fu rimandata subito a letto. Esprime un desiderio intenso di ritornare a casa per l' inverno ed a chi le fa osservazione che avrebbe a soffrire per il freddo, durante il viaggio, risponde che avrebbe attraversato volentieri la Siberia, pur di essere vicina a' suoi.

Nello stato di ossessione, in cui la povera Lucrezia era caduta, all' idea, per lei insopportabile, di dover presentarsi ad un pubblico esame, dinanzi tante persone estranee, il suo estro poetico non l' abbandonò; compose di fatti questa poesia, pochi giorni prima della prova:

A Week before Examination

One has a headache, one a cold
One has her neck in flannel rolled;
Ask the complaint, and you are told
Next week's examination

One frets and scolds, and laughs and cries,
Another hopes, despairs, and sighs;
Ask but the cause, and each replies,
Next week's examination
One bans her books, then grasps them tight,
And studies morning, noon, and night,
As though she took some strange delight
In these examinations.
The books are marked, defaced, and thumbled
The brains with midnight tasks benumbed,
Still all in that account is summed,
Next week's examination.

Il 10 Febbraio, essa scrive: « Mia cara madre, « il têma dell'esame si fa ora - domani sera, l'ul- « tima, che è sempre la più frequentata, è l'epoca « fissata per la mia *entrée* nel campo dell'azione. È « regola qui di riserbare i migliori voti per l'ultima; « cosicchè io suppongo di poter prendere questa di- « lazione, come un complimento ».

Il 12 dello stesso mese: « L'esame è passato. « E — E — fece onore a sè ed al suo villaggio natio; « ma quanto alla vostra povera Luly, essa si com- « portò modestamente (decently). O mamma, io era « tanto spaventata! ma benchè il mio volto fosse « ardente e tremasse la mia voce, riuscii a passare, « perchè sapeva le mie lezioni. La camera era piena « a soffocare, tutto era silenzio, si sarebbe udito la « caduta di uno spillo ed io tremo pur ora, se vi « penso ».

Quando il ritorno a casa fu rimandato, per consiglio del suo tutore, ella pianse a lungo.

In una lettera, inviata alla madre, Miss Lucre-

zia narra un incidente che per poco non le riuscì fatale. Di ritorno a Troy, dopo aver passato alcuni giorni nelle vicinanze, assieme con le sue amiche, si trovava in carrozza con Mister Paris, che la riaccompagnava all'istituto, sopra un barcone, mentre attraversava un braccio dell' Hudson, nel quale galleggiavano grossi pezzi di ghiaccio. Due dei cavalli che trascinavano il pesante veicolo, spaventatisi caddero nell'acqua e minacciavano di trascinare gli altri due e gli sfortunati passeggeri. Il vecchio signore aiutò la Miss a saltare su d'un ghiaccione. Soccorsi prontamente, si salvarono, come pure vennero tratti dall'acqua i due cavalli mezzo annegati. Un po' spaventata la Davidson risalì in carrozza e con il signore che rimase giù, potè approdare, senza altri incidenti alla riva del fiume. Questa lettera è scritta con vivacità e con spirito, come se ella non avesse corso un pericolo mortale. « I made a lighter « spring than many a lady does in a cotillon and « jumped upon a cake ofice »; e poi chiede: « Mam- « ma, non pensi che io abbia dimostrato un po' di « coraggio ? »

Ella parla, in un altro scritto, con soddisfazione della stima affettuosa che Mistress Willard ha per lei; ma quelli che lo seguono del mese di Marzo, diretti alla madre sono piuttosto tristi; narra che frequenta le lezioni di filosofia nella scuola Rensselaer, tenute dal celebre professore Eaton. L'uditorio era formato di signorine e di giovanotti. Quella comunanza le suggerisce una spiritosa ed arguta osservazione: « I hope they will not lose their hearts

« among twenty or thirty pretty girls. For my part, « I kept my eyes fixed as fast as might be upon « the good old lectures, as I am of the opinion that « he is the best possible safeguard, with his philo- « sophy and his apparatus; for you know philoso- « phy and love are sworn enemies! »

Nelle vacanze di primavera Miss Lucrezia ritornò a Plattsburgh. La madre sua, passato il primo istante di gioia d'abbracciare la figlia diletta, s'accorse con il più vivo dolore ch'ella portava impressa nel volto l'impronta di un male nascosto ed inesorabile che ne minava l'esistenza. Smunte le guancie, ingranditi, stanchi gli occhi pensosi e cerchiati di aureole azzurrognole, di un rosso malaticcio i pomelli delle gote, più sottile il collo, diafana la nobile fronte. Lucrezia s'illudeva del suo stato, ingannata da quel falso colorito acceso, che provava invece il lavorio segreto di una malattia fatale. Piena di speranza, a mala pena s'adattava alle prescrizioni del padre suo, che, ansioso ed addolorato, osservava il lento e progressivo spegnersi di quel fiore stupendo, nella primavera della vita. Lucrezia seguitava a studiare con ardore. Miss Sedgwick la paragona ad un canoro augello che si prepara a partire per altri lidi. « Like the bird which is to « pass away with the summer, she seems to have « been ever on the wing, pouring forth the spon- « taneous melodies of her soul ». In que' giorni ella scrisse la poesia intitolata: « On Spring » che pubblicò più innanzi. Povera fanciulla che alla primavera dedicava quei versi strani e dolorosi; alla

primavera che non dovea più rivedere! I medici le consigliarono un cambiamento d'aria e distrazioni dello spirito, e mentre si sarebbe dovuto mandarla al Canadà, ove s'era già rimessa una volta, si decise farla rientrare in un altro istituto, senza comprendere che le si affrettava la fine. Per i prossimi mesi d'estate fu scelto adunque il collegio di Miss Gilbert ad Albany.

Miss Sedgwick dice che gli ultimi scritti di Lucrezia sembrano avere per noi la dolcezza delle ultime rose d'estate. In essi si rivela un senso penoso di scoraggiamento e di tristezza veramente toccanti, come in quello che ella inviò ad una sua amica, che non vedeva dall'infanzia e che ci venne conservato dal Southey:

And thou hast mark'd in childhood's hour
  The fearless boundings of my breast,
When fresh a summer's opening flower
  I freely frolik' and was blest.

O say, was not this eye more bright?
  Were not these lips more wont to smile?
Methinks that then my heart was light,
  And I a fearless, joyous child

And thou didst mark me gay and wild,
  My careless, reckless laugh of mirth;
The simple pleasures of a child
  The holiday of man on earth.

Then thou hast seem me in that hour,
  When every nerve of life was new,
When pleasures fann'd youth's infant flower
  And hope her witcheries round it threw

That hour is fading; it has fled;
And I am left in darkness now,
A wanderer tow'rds a lowly bed
The grave, that home of all below.

Quale straziante rimpianto di un' infanzia sana e beata in quelle parole: « fresca come fiore na- « scente di primavera » in quegli « occhi brillanti » in quelle « labbra aperte più sovente al sorriso », ai giuochi dei primi anni, ai piaceri, alle speranze di quell' età! e quale doloroso presentimento negli ultimi versi: « questo tempo è dileguato — non è « più ed io ora sono lasciata nelle tenebre, errante « verso quel letto solitario — la tomba, asilo di « tutto ciò che vive quaggiù! ».

Le lettere scritte da Albany spirano ancora più, se è possibile, vivo affetto e tenerezza per i suoi: così scrive alla sorella ed al cognato: « Se voi tra- « scurate colpevolmente quest' ultima solenne racco- « mandazione di un' amica partente, il mio spirito « offeso vi rimprovererà della vostra trasgressione. « Sì, esso vi trafiggerà con le penne d' oca e verserà « sul vostro capo indisciplinato il contenuto del tra- « scurato calamaio. Questa è la mia minaccia, la mia « vendetta. Ma se al contrario, voi credete onorarmi « di numerose lettere che avranno doverosa risposta, « voi sapete che io vivrò e v' amerò e non solo voi, « ma pure il vostro bambino! Così vedete, dalla vo- « stra condotta dipende la sorte futura del piccolo « innocente, d' essere amato o no! Addio, un lungo « addio! »

Benchè scherzosa, questa lettera stringe il cuore,

se pensiamo in quali condizioni fisiche e morali si trovava la povera Lucrezia quando la scrisse.

In una lettera del 12 Maggio da Albany, ella descrive l'accoglienza ricevuta nell'istituto di Miss Gilbert; benchè sempre malaticcia ed occupata assai ne' suoi studi, scrive molto e con affetto parla e con gratitudine de' suoi amici, di Mister Kent, di Miss Gilbert. Sembrava che ella, prossima ad abbandonare la terra, cercasse di mantenersi più strettamente vicina ad essi con lo scritto! Lo studio al quale si applicò con un ardore eccessivo, esagerato, « matto e disperatissimo », temendo di non soddisfare interamente le aspettative de' suoi, esaurì le sue forze e terminò di dare un ultimo crollo a quel povero corpo già tanto affievolito. Ella cominciò lagnarsi di debolezza, di mancanza d'appetito; ed attribuiva questo malessere al non ricevere frequenti notizie di casa sua. Ma i mezzi di trasporto in quell'epoca, in quelle regioni, lasciavano assai a desiderare e la buona volontà de' suoi era frustrata in gran parte dalla lentezza delle comunicazioni. Ella, in una lettera, si lagna d'essere stata due settimane senza notizie di casa; teme che la madre sia malata, soffre di nostalgia; è languida e debole, nervosa e piange spesso. Quando riceveva nuove di casa, si sentiva rinascere; si lasciò persuadere dal suo protettore di frequentare il teatro, si appassionò agli incanti del dramma ed assistè alla rappresentazione dell'Amleto. Scrisse ad Albany il poemetto « Maritor-« ne, or the Pirate of Messico », che rimase incompiuto e tale fu pubblicato dalla Sedgwick.

In una lettera scritta in quest'epoca, ella esprime, per la prima volta, il timore che la sua malattia non sia guaribile; un senso di profondo sconforto si legge tra le righe. Mentre la madre malata non poteva correre a lei, il padre non credeva che si trattasse di cosa molto grave per la figlia, tanto più che gli amici nulla gli avevano scritto in proposito. Ma la prossima lettera tolse ogni illusione — essa era appena leggibile. Tuttavia ella vi assicura la madre di star meglio e la prega di non arrischiare un lungo viaggio per venirla ad assistere. Ma qual cosa mai avrebbe potuto trattenere una madre sì affettuosa come Mistress Davidson d'accorrere al letto della figlia inferma? « Oh mamma pensava di non aver più da rivederci! » le disse Lucrezia, stringendosela al cuore, « ma ora che vi ho qui, che posso posare il mio capo addolorato sul vostro seno, starò meglio ». « La mattina dopo », ci racconta la signora Davidson, « ella desiderò riunire gli sparsi fogli del « Maritorne » ed espresse gran dolore non trovandoli « tutti. Mi disse, con le lacrime agli occhi, che non « poteva supplire alla perdita: abbi cura, mamma, « di quello che rimane; è la miglior cosa che finora « scrissi ». Sembrò che la presenza della madre portasse un po' di sollievo all'inferma e ne alleviasse le sofferenze, e si stabilì di condurla a Plattsburgh, viaggiando a piccole giornate per non aggravarne lo stato.

La bellezza di Miss Davidson, avvicinandosi la fine della sua vita terrena, sembrava irradiarsi di una luce novella. Di lei si poteva dire ciò che il

Gautier (1) scrive di Miss Ward morente sotto il fatale sguardo di Paolo: « Sa beauté si parfaite se « spiritualisait par la souffrance: la femme avait « presque disparu pour faire place à l'ange: ses « chairs étaient transparentes, éthérées, lumineuses; « on apercevait l'âme à travers comme une lueur « dans une lampe d'albâtre. Ses yeux avaient l'in- « fini du ciel et la scintillation de l'étoile: à peine si « la vie mettait sa signature rouge dans l'incarnat « de ses lévres ». « She shrunk painfully from the « gaze per beauty inevitably attracted, heigtened as « it was by that disease which seems to delight to « deek the victim for its triumph » scrive la Sedgwick.

« La gioia di trovarsi a casa sua, narra la madre, operò per un tempo come un magico incanto ». La dolce influenza dell'amore familiare sembrò arrestare i progressi della malattia, cosicchè i suoi s'illusero ancora; tutti fuorchè lei stessa e la madre sua.

Miss Davidson attese serenamente la fine della sua giovane vita; nulla poteva turbare omai il suo spirito che si preparava a lasciare la terra per un soggiorno migliore. « That kingdom that cometh « wit- « hout observation » was within her, and she was « only about to change its external circumstances, « about to put off the harness of life in wich she « had been so patient and obedient ». L'ultima poesia che ella scrisse a letto, è rimasta incompiuta, « The Fear of Madness » che narra la triste storia

(1) Th. Gautier. Jettatura.

della sua malattia, le sofferenze di quel cervello, le angoscie di quella povera anima all'orribile spavento di divenir folle!

The Fear of Madness.

There is a something which I dread,
It is a dark a fearful thing;
It steals along with withering tread,
Or sweeps on wild destruction's wing.

That thought comes o'er me in the hour
Of grief, of sickness, or of sadness;
'T is not the dread of death — 't is more,
It is the dread of madness.

Oh! may these throbbing pulses pause,
Forgetful of their feverish course;
May this hot brain, which burning, glows
With all a fiery whirlpool's force,

Be cold and motionless, and still,
A tenant of its lowly bed,
But let not dark delirium steal —

. . . . . .

Non si possono leggere questi versi senza fremere. Non v'è certo maggiore strazio per l'uomo di sentirsi divenir pazzo; dinanzi ad una simile angoscia, nulla sono i dolori, le sofferenze tutte della vita, nulla è la morte stessa, avvolta nel cupo ed oscuro mistero del grande problema espresso dallo Shakespeare, che si fa l'umanità da quando è divenuta cosciente de' suoi destini. Quando si pensa che essi sono stati scritti da una fanciulla sedicenne, sul letto di

morte, un senso di infinita tristezza ci invade, uno sgomento invincibile ci assale.

Perchè dunque la natura stessa guasta e corrompe la più bella delle sue opere, quella in cui si rivela la scintilla divina maggiormente che in ogni altra, la psiche dell' uomo e più spesso, quando questa sublime s' eleva? Sovente è questa una legge dolorosa, fatale che un grande Italiano rivelò con la scienza ed un compatriotta della Davidson aveva già manifestato un giorno, Egli in cui genio e pazzia si esplicavano nella loro forma più bella e terribile: Il Poe aveva scritto: « ..... la « scienza ancora non ci ha appreso, se la follia sia « o non sia il sublime dell' intelligenza, se tutto ciò « che forma la gloria, tutto ciò che forma il talento, « non provenga da una malattia del pensiero, da « uno stato dello spirito esaltato a scapito delle fa- « coltà generali ». Nulla di più vero: la vita di mille Grandi del pensiero, specialmente nei campi dell' arte, ne dimostra l' inesorabile verità [1].

Il Southey, pensa a ragione, che la morte per Lucrezia sia stata un beneficio della misericordia di Dio e che l' abbia preservata dalla più crudele delle umane afflizioni. « La speranza della guarigione » continua il Poeta inglese « sottentrò a questo

[1] Sarò lieto se il genio anormale di Miss Lucrezia Maria Davidson sarà preso in esame sotto l' aspetto scientifico da qualche dotto. Qualunque possa essere l' esito di un tale studio, la figura della Poetessa non perderà il suo fascino agli occhi di noi, ammiratori delle squisite doti della sua mente e del suo cuore.

« terrore e benchè vana, addolcì in qualche modo i « suoi ultimi giorni ». Proibitole di studiare, voleva almeno toccare i suoi libri diletti, li sfogliava, li baciava, li stringeva al suo cuore, li teneva su d'una tavola ai piedi del letto, ed antecipava la gioia di poterli un giorno rileggere, dicendo a sua madre: « Che piacere sarà per me! » Volle vedere il suo benefattore Mister Kent e gli ultimi palpiti del suo povero cuore furono per lui.

« Forse Dio » dice il Giacometti nella prefazione al suo dramma « nel richiamare a sè quel « suo puro spirito che era certo un' emanazione « della Sua mente, non permise che, nello smarri- « mento dell' intelletto, andasse perduto. La morte è « un beneficio qualche volta, e Lucrezia si dispose « a ricevere con gratitudine il dono della Provvi- « denza. Quando non trovò più ispirazioni nè me- « lodie, si accorse d' esser vicina a morire. Rasse- « gnata, serena, stringendosi al cuore i suoi libri e « le reliquie dei manoscritti che la madre, per com- « piacerla, aveva deposti sul suo letticciuolo, cogli « occhi rivolti al mite raggio della sua stella, e fra « le leni armonie dell' arpa eolia, si addormentò sulla « croce del genio il 28 Agosto 1825, nel bacio del « Signore: e forse colla lusinga di risvegliarsi in « grembo a quella sfera, alla quale aveva rivolto sì « spesso le aspirazioni ed i canti verginali della sua « Musa giovinetta ».

Appena spirata, la madre trovò tra le sue mani poggiato al cuore un piccolo portafoglio, sul quale ella avea scritto febbrilmente, tremante, nelle ultime

ore della sua vita la poesia che sopra trascrissi e quest' altra « My Last Farewel to my Harp » e disegnato la testa di una Madonna restata incompleta, copiata da un' antica pittura, sotto cui v' era il primo verso di una poesia, che non aveva potuto continuare:

« Roll back, thou tide of time, and tell »

. . . . . .

Questi sono i versi, che ella vergò primachè l' anima sua gentile abbandonasse questa terra: in essi la fanciulla presente vicina la fine e saluta dolcemente l' arpa, compagna fedele della sua vita, soave ispiratrice de' suoi canti, consolatrice delle sue tristezze, de' suoi dolori:

My Last Farewell to my Harp.

And must we part? yes, part for ever
I'll waken thee again — no, never;
Silence shall chain thee cold and drear
And thou shalt calmly slumber here.
Unhallowed was the eye that gazed
Upon the lamp which brightly blazed,
The lamp which never can expire,
The undying, wild, poetic fire.
And Oh! unhallowed was the tongue
Which boldly and uncouthly sung;
I bless'd the hour when o'er my soul,
Thy magic numbers gently stole,
And o'er it threw those heavenly strains,
Which since have bound my heart in chains;
Those wild, those witching numbers still
Will o'er my widow'd bosom steal.
I blest that hour, but Oh! my heart

Thou and thy Lyre must part; yes part;
And this shall be my last farewell,
This my sad bosom's latest knell.
And here, my harp, we part for ever;
I'll waken the again! Oh! never;
Silence shall chain thee cold and drear
And thou shalt calmly slumber here.

Così questa Corinna sedicenne, questa fanciulla prodigiosa per la precocità del suo genio, per la nobiltà de' sentimenti, per la fecondità della produzione letteraria, si partì di quaggiù; mentre sembrava destinata a spargere ancora tanta luce di virtù e di poesia sulla terra rivelata da Colombo, redenta da Washington, resa civile da Lincoln!

Or non ci resta che ripetere que' versi soavi e melanconici dello spirituale Poeta di Verona, che paion scritti per Essa:

Or di Lei non rimane altro che l'avida
Tomba e dei canti l'immortal volume;
Quali rimangon d'un augello splendido
Alcune piume

Che fuggendo lasciò cader per l'aere,
E manifestan col gentil colore
Quanta ponesse in lui l'eterno Artefice
Cura ed amore (1).

(1) A. Aleardi. Ad una amica.

ΤΕΛΟΣ.

POESIE SCELTE

DI

LUCREZIA MARIA DAVIDSON

Le poesie che seguono questa biografia e che divisi per argomento, sono state tratte dai « Poetical Remains » raccolti dalla madre della Davidson e pubblicati nell'opera di Miss Sedgwick [1].

Scelsi le poesie più brevi e che a me sembrarono le migliori e le più caratteristiche; tralasciai il poemetto « Amir Khan » di quasi 450 versi, i poemetti incompleti « Chicomico » e « Maritorne », alcune poesie di soggetto biblico, le profezie, la poesia « The Indian Chief and Conconay » ed altre poche; de' brani in prosa, omisi soltanto tre di quelli pubblicati dalla Sedgwick cioè: « Alphonso in Search of Learning », « The Holy Writings », « The Origin of Chivalry ».

Il saggio presentato dalla Sedgwick non è che una piccola parte della produzione letteraria di Lucrezia Davidson che fu veramente singolare, qualora si pensi che almeno un terzo di ciò, che Ella scrisse, distrusse e che un'altra gran parte non fu pubblicata.

Oltre 278 poesie, tra le quali 5 poemetti in più canti, 24 componimenti di scuola, 3 romanzi

[1] Oltre i lavori citati del Morse, del Southey e di Miss Sedgwick veggasi per la critica delle opere di Lucrezia Maria Davidson: Pichot. Revue de Paris X 1830 - Graham's Magazine December 1841. The Quarterly Review vol. LXIX London 1842.

incompleti, 1 tragedia non finita che scrisse a tredici anni ed una gran quantità di lettere attestano una attività che ha del prodigioso. Molti de' suoi lavori dimostrano, come è naturale, l'inesperienza dell'età, ma fanno onore alla sua immaginazione ed inventiva e costituivano perciò un ottimo augurio per l'avvenire. Essa ne' suoi versi, come avemmo già ad osservare, eccita il più vivo interesse nel lettore, incatena la sua attenzione, passando con arte da un tema all'altro ed adattando il metro alla diversità del soggetto, ai differenti caratteri, che concepisce sempre con purezza e delicatezza notevoli; in essi v'è originalità, ispirazione, energia cosciente. Il Southey parla a lungo di questa fanciulla, con il tono grave e mistico che è proprio di quel poeta, mentre la Sedgwick più che l'opera letteraria, come già vedemmo, analizza le qualità del suo cuore. « La sua « modestia » ella dice « non si basava sull'influenza « di una mente elevata, non era il risultato della « cultura, non l'effetto del buon gusto, e neppure « un velo adattato con cautela e portato con grazia, « ma una qualità innata, che la faceva ritrosa al- « l'incensamento anche quando questo era santificato « dall'amore ». « Her mind was like the exquisite « mirror, that cannot be stained by human breath ». Pochi furono dotati del suo genio, ma tutti possono imitare le sue virtù. « Few young ladies » continua la Sedgwick « will be called on to renounce the « muses for domestic duties; but many may imi- « tate Lucretia Davidson's meek self-sacrifice, by re- « linquishing som favourite pursuit, some darling

« object, for the sake of an humble and unpraised « duty ». E con un pensiero felice Essa termina la biografia della Davidson recando la bellissima poesia, che la sorella di lei, Margherita, che noi già conosciamo, scrisse ad undici anni in memoria di Lucrezia. Sono versi dolci e melanconici pieni di un vivo sentimento di ammirazione, di tenerezza, di rimpianto per la sorella perduta:

To my Sister Lucretia.

Though thy freshness and beauty are laid in the tomb,
Like the floweret which drops in its verdure and bloom;
Though the halls of thy childhood now mourn thee in vain,
And thy strains shall ne'er waken their echoes again;
Still, o'er the fond memory they silently glide,
Still, still, thou art ours and America's pride.
Sing on, thou pure seraph, with harmony crowned,
    And pour the full tide of thy music along,
O' er the broad arch of Heaven the sweet note shall resound,
    And a bright choir of angels echo the song.
The pure elevation which beamed from thine eye,
As it turned to its home, in yon far azure sky,
Told of something uneartly; it shone with the light
Of pure inspiration and holy delight.
« Round the rose that is withered a fragrance remains;
O'er beauty in ruins the mind proudly reigns ».
Thy lyre has resounded o'er ocean's broad wave,
And the tear of deep anguish been shed o'er thy grave;
But the spirit has mounted to mansions on high,
To the throne of its God, where it never can die.

La madre di Lucrezia, nella dedica dei « Re- « mains » a Washington Irving, dà alcune notizie intorno ai lavori di lei. Il poemetto « Chicomico » fu scritto durante una malattia della madre che la

obbligò a letto molti mesi. Lucrezia le aveva promesso, quando fosse guarita, di abbandonare lo «scribble» come diceva essa; ma appena ella fu risanata, s'affrettò a comporre il suddetto poemetto al quale fe' precedere questi versi pieni d'affetto:

I had thought to have left *thee*, my sweet harp, for ever;
To have touched thy dear strings again - never - oh, never!
To have sprinkled oblivion's dark waters upon thee,
To have hung thee where wild winds would hover around thee,
But the voice of affection hath call'd forth one strain,
Which when sung, I will leave thee to silence again.

Mistress Davidson pubblica pure nella dedica la poesia giocosa «Petition of a Poor Old Comb» per mostrare lo spirito e la disposizione scherzosa dell'animo della figlia e racconta pure il piccolo e grazioso episodio che vi die' origine. Il poemetto orientale «Amir Khan» è assai leggiadro, bene sviluppata ne è la storia, e certo farebbe onore a qualunque poeta; per una fanciulla quindicenne è realmente un prodigio. Ma non giova continuare a dire del valore dell'opera poetica di Lucrezia Maria Davidson: il lettore, lo studioso, nella lettura de' suoi versi, diranno se io abbia fatto bene pubblicarli insieme con la vita di colei, che giovinetta li scrisse e che attende (rifò il voto che sopra espressi) chi li voglia, nella nostra lingua tradotti, meglio far conoscere in Italia, rinnovando così l'ammirazione ed il rimpianto per la soave ed infelice Poetessa di Plattsburgh.

I.

POESIE FAMIGLIARI

On the Death of an Infant

(scritta a quattordici anni)

Sweet child, and hast thou gone, for ever fled!
Low lies thy body in its grassy bed;
But thy freed soul swift bends its flight through air
Thy heavenly Father's gracious love to share.

And now, methinks, I see the clothed in white,
Mingling with saints, like thee, celestial bright. —
Look down, sweet angel, on thy friends below,
And mark their trickling tears of silent woe.

Look down with pity in the infant eye,
And view the friends thon left, for friends on high:
Methinks I see thee leaning from above,
To whisper, to those friends, of peace and love.

« Weep not for me, for I am happy still,
And murmur not at our great Father's will;
Let not this blow your trust in Jesus shake,
Our Saviour gave, and it is his to take.

« Once you looked forward to life's opening day,
The scene was bright, and pleasant seemed the way;
Hope drew the picture, Fancy, ever near,
Coloured it bright — 't is blotted with a tear.

« Then let that tear be Resignation's child;
Yielding to Heaven's high will, be calm, be mild;
Weep for your child no more, she's happy still,
And murmur not at your great Father's will ».

The Smile of Innocence

(scritta a quindici anni)

There is a smile of bitter scorn
Which curls the lip, which lights the eye;
There is a smile in beauty's morn,
Just rising o'er the midnight sky.

There is a smile of youthful joy,
When Hope's bright star's the transient guest;
There is a smile of placid age,
Like sunset on the billow's breast.

There is a smile — the maniac's smile,
Which lights the void which reason leaves,
And like the sunshine through a cloud,
Throws shadows o'er the song she weaves.

There is a smile, of love, of hope,
Which shines a meteor through life's gloom;
And there's a smile, Religion's smile,
Which lights the weary to the tomb.

There is a smile, an angel's smile,
That sainted souls behind them leave.
There is a smile which shines thro' toil,
And warms the bosom though in grief;

And there's a smile on nature's face,
When evening spreads her shades around;
A pensive smile when twinkling stars
Are glimmering thro' the vast profound.

But there's a smile, 't is sweeter still,
'T is one far dearer to my soul;
It is a smile which angels might
Upon their brightest list enrol.

It is the smile of innocence,
Of sleeping infancy's light dream;
Like lightning on a summer's eve,
It sheds a soft and pensive gleam.

It dances round the dimpled cheek,
And tells of happines within;
It smiles what it can never speak,
A human heart devoid of sin.

To my Dear Mother in Sickness

Hang not thy harp upon the willow,
Mourn not a brighter, happier day,
But touch the chord, and life's wild billow
Will shrinking foam its shame away.

Then strike the chord and raise the strain
Which brightens, that dark clouded brow;
Oh! beam *one* sunshine smile again
And I'll forgive thy sadness now.

Tho'darkness gloom, and doubt surround thee,
Thy bark, tho' frail, shall safely ride;
The storm and whirlwind may rage round thee
But thon wilt all their wrath abide.

Hang not thy harp upon the willow
Which weeps o'er every passing wave;
Tho' life is but a restless pillow,
There's calm and peace beyond the grave.

The Mother's Lament for her Infant

(scritta a quindici anni)

Cold is his brow, and the dew of the evening
Hangs damp o'er that form I so fondly caressed;
Dim is that eye, wich once sparkled with gladness,
Hushed are the griefs of my infant to rest.

Calmly he lies on a bosom far colder
Than that which once pillowed his health-blushing cheek;
Calmly he 'll rest there, and silenty moulder,
No grief to disturb him, no sigh to awake.

Dread king of the grave, Oh! return me my child!
Unfetter his heart from the cold chains of death!
Monarch of terrors so gloomy, so silent,
Loose the adamant clasp of thy cold icy wreath!

Where is my infant? the storms may descend,
The snows of the winter may cover his bead;
The wing of the wind o'er his low couch may bend,
And the frosts of the night sparkle bright o'er the dead.

Where is my infant? the damp ground is cold,
Too cold for those features so laughing and light;
Methinks, these fond arms should encircle his form,
And shield off the tempest which wanders at night

This fond bosom loved him, ah! loved him too dearly,
And the frail idol fell, while I bent to adore;
All its beauty has faded, and broken before me
Is the god my heart ventured to worship before.

'T is just, and I bow' neath the mandate of Heaven,
Thy will, oh, my Father! for ever be done!
Bless God, O my soul, for the chastisement given,
Henceforth will I worship my Saviour alone!

On the Birth of a Sister

(scritta a quindici anni)

Sweet babe, I cannot hope thou wilt be freed
From woes, to all, since earliest time, decreed;
But mayest thou be with resignation blessed,
To bear each evil, howsoe'er distressed.

May Hope her anchor lend amid the storm,
And o'er the tempest rear her angel form!
May sweet Benevolence, whose words are peace,
To the rude whirlwinds softly whisper « cease! »

And may Religion, Heaven's own darling child,
Teach thee at human cares and griefs to smile;
Teach thee to look beyond this world of woe,
To Heaven's high fount, whence mercies ever flow

And when this vale of tears is safely passed,
When Death's dark curtain shuts the scene at last,
May thy freed spirit leave this earthly sod,
And fly to seek the bosom of thy God.

To Margaret's Eye

(scritta a quindici anni)

Oh! I have seen the blush of morn,
    And I have seen the evening sky;
But ah! they faded when I gaz'd
    On the bright heaven of Margaret's eye.

I 've seen the Queen of evening ride
Majestic, 'mid the clouds on high;
But e' en Diana in her pride
Was dim, near Margaret's brilliant eye.

I 've seen the azure vault of heaven,
I 've seen the star-bespangled sky;
But oh! I would the whole have given
For one sweet glance from Margaret's eye.

I 've seen the dew upon the rose,
It trembled 'neath the zephyr's sigh;
But oh! the tear which nature shed
Was dim near that in Margaret' eye.

To my Mother

(scritta a sedici anni)

O thou whose care sustained my infant years,
And taught my prattling lip each note of love;
Whose soothing voice breathed comfort to my fears,
And round my brow hope's brightest garland wove;

To thee my lay is due, the simple song,
Which Nature gave me at life's opening day;
To thee these rude, these untaught strains belong,
Whose heart indulgent will not spurn my lay.

O say, amid this wilderness of life,
What bosom would have throbbed like thine for me?
Who would have smiled responsive? — who in grief,
Would e' er have felt, and, feeling, grieved like thee?

Who would have guarded, with a falcon eye,
Each trembling footstep or each sport of fear?
Who would have marked my bosom bounding high,
And clasped me to her heart, with love's bright tear?

Who would have hung around my sleepless couch
And fanned, with anxious hand, my burning brow?
Who would have fondly pressed my fereved lip,
In all the agony of love and woe?

None but a mother — none but one like thee,
Whose bloom has faded in the midnight watch;
Whose eye, for me, has lost is witchery,
Whose form has felt disease's mildew touch.

Yes, thou hast lighted me to health and life,
By the bright lustre of thy youthful bloom —
Yes, thou hast wept so oft o'er every grief,
That woe hath traced thy brow with marks of gloom.

O then, to thee, this rude and simple song,
Which breathes of thankfulness and love for thee,
To thee, my mother, shall this lay belong,
Whose life is spent in toil and care for me.

To my Friend and Patron

M... K... Esq.

(scritta a sedici anni)

And can my simple harp be strung
To higher theme, to nobler end,
Than that of gratitude to thee,
To thee, my father and my friend?

I may not, cannot, will not say
All that a grateful heart would breathe;
But I may frame a simple lay,
Nor Slander blight the blushing wreath

Yes, I will touch the string to thee,
Nor fear its wildness will offend;
For well I know that thou wilt be,
What thou hast ever been — a friend.

There are, whose cold and idle gaze
Would freeze the current where it flows;
But Gratitude shall guard the fount,
And Faith shall light it as it flows.

Then tell me, may I dare to twine,
While o'er my simple harp I bend,
This little offering for thee,
For thee, my father, and my friend?

II.

POESIE D' ARGOMENTO LETTERARIO

Shakspeare

(scritta a quindici anni)

Shakspeare! « with all thy faults, (and few have more,)
I love thee still, » and still will con the o'er.
Heaven, in compassion to man's erring heart,
Gave thee of virtue — then, of vice a part,
Lest we, in wonder here, should bow before thee,
Break God's commandment, worship, and adore thee
But admiration now, and sorrow join;
His works we reverence, while we pity thine.

Byron

(scritta a quindici anni)

His faults were great, his virtues less,
His mind a burning lamp of Heaven;
His talents were bestowed to bless,
But were as vainly lost as given.

His was a harp of heavenly sound,
The numbers wild, and bold, and clear;
But ah! some demon, hovering round,
Tuned its sweet chords to Sin and Fear.

His was a mind of giant mould,
Which grasped at all beneath the skies;
And his, a heart, so icy cold,
That virtue in its recess dies.

American Poetry

Frammento

(scritta a quindici anni)

Must every shore ring boldly to the voice
Of sweet poetic harmony, save this?
Rouse thee, America! for shame! for shame!
Gather thy infant bands, and rise to join
Thy glimmering taper the holy flame: —
Such honour, if no other, may be thine.
Shall Gallia's children sing beneath the yoke?
Shall Ireland's harpstrings thrill, though all unstrung?
And must America, her bondage broke,
Oppression's blood-stains from her garment wrung,
Must she be silent? — who may then rejoice?
If she be tuneless, Harmony, farewell!
Oh! shame, America! wild freedom's voice
Echoes, «shame on thee», from her wild-wood dell.
Shall conquered Greece still sing her glories past?
Shall humbled Italy in ruins smile?
And canst thou then . . . . . .

(rimasta incompiuta)

III.

POESIE D'ARGOMENTO VARIO

To Science

(scritta a tredici anni)

Let others in false Pleasure's court be found,
But may I ne'er be whirled the giddy round;
Let me ascend with Genius' rapid flight,
Till the fair hill of Science meets my sight.
Blest with a pilot who my feet will guide,
Direct my way, whene'er I step aside;
May one bright ray of Science on me shine
And be the gift of learning ever mine.

Pleasure

(scritta a tredici anni)

Away! unstable, fleeting Pleasure,
Thou troublesome and gilded treasure;
When the false jewel changes hue,
There's naught, O man, that's left for you!
What many grasp at with such joy,
Is but her shade, a foolish toy;
She is not found at every court,
At every ball, and every sport,
But in that heart she loves to rest
That's with a guiltless conscience blest.

Lines

written under the promise of *Reward*

(scritta a tredici anni)

Whene'er the muse pleases to grace my dull page,
At the sight of *reward,* she flies off in a rage;
Prayers, threats, and entreaties I frequently try,
But she leaves me to scribble, to fret, and to sigh.

She torments me each moment, and bids me go write,
And when I obey her, she laughs at the sight;
The rhyme will not jingle, the verse has no sense,
And against all her insults I have no defence.

I advise all my friends, who wish me to write,
To keep their rewards and their praises from sight;
To that jealous Miss Muse won't be wounded in pride,
Nor Pegasus rear, till I 've taken my ride.

The Blush

(scritta a tredici anni)

Why that blush on Ella's cheek,
What doth the fitting wand'rer seek?
Doth passion's black'ning tempest scowl,
To agitate my Ella's soul?

Return, sweet wand'rer, fear no harm;
The heart which Ella's breast doth warm,
Is virtue's calm, serene retreat;
And ne'er with passion's storm did beat.

Return, and calmly rest, till love
Shall thy sweet efficacy prove;
Then come, and thy loved place resume,
And fill that cheek with youthful bloom.

A blush of nature charms the heart
More than the brilliant tints of art;
They please awhile, and please no more —
We hate the things we loved before.

But no unfading tints were those,
Which to my Ella's cheek arose;
They please the raptured heart, and fly
Before they pall the gazing eye.

'T was not the blush of guilt or shame,
Which o'er my Ella's features came;
'T was she, who fed the poor distressed,
'T was she the indigent had blessed;

For her their prayers to heaven were raised,
On her the grateful people gazed;
'T was then the blush suffused her cheek,
Which told what words can never speak.

Ode to Fancy

(scritta a tredici anni)

Fancy, sweet and truant sprite,
Steals on wings, as feathers light,
Draws a veil o'er Reason's eye
And bids the guardian senses fly.

Soft she whispers to the mind,
Come, and trouble leave behind:
She banishes the fiend Despair,
And shuts the eyes of waking Care.

Then, o'er precipices dark,
Where never reached the wing of lark,
Fearing no harm, she dauntless flies,
Where rocks on rocks dread frowning rise.

When Autumn shakes his hoary head,
And scatters leaves at every tread;
Fancy stands with list'ning ear,
Nor starts, when shrieks affrighted Fear.

There's music in the rattling leaf,
But 't is not for the ear of Grief;
There's music in the wind's hoarse moan,
But 't is for Fancy's ear alone.

The Star of Liberty

(scritta a quattordici anni)

There shone a gem on England's crown,
Bright as yon star;
Oppression marked it with a frown,
He sent his darkest spirit down,
To quench the light that round it shome,
Blazing afar.
But Independence met the foe
And laid the swift-winged demon low.

A second messenger was sent,
Dark as the night;
On his dire errand swift he went,
But Valour's bow was truly bent,
Justice her keenest arrow lent,
And sped its flight;
Then fell the impious wretch, and Death
Approached, to take his withering breath.

Valour then took, with hasty hand,
The gem of light;
He flew to seek some other land,
He flew to 'scape oppression's hand,
He knew there was some other strand,
More bright;
And as he swept the fields of air,
He found a country rich and fair.

Upon its breast the star he placed,
The star of liberty;
Bright, and more bright the meteor blazed,
The lesser planets stood amazed,
Astonished mortals, wondering, gazed,
Looking on fearfully.
That star shines brightly to this day,
On thy calm breast, America!

Reflections

on crossing Lake Champlain in the Steamboat Phoenix

(scritta a quattordici anni)

Islet (*) on the lake's calm bosom,
In thy breast rich treasures lie;
Heroes! there your bones shall moulder,
But your fame shall never die.

Islet on the lake's calm bosom,
Sleep serenely in thy bed;
Brightest gem our waves can boast,
Guardian angel of the dead!

Calm upon the waves recline,
Till great Nature's reign is o'er;
Until old and swift-winged time
Sinks, and order is no more.

Then thy guardianship shall cease,
Then shall rock thy aged bed;
And when Heaven's last trump shall sound,
Thou shalt yield thy noble dead!

(*) L'isoletta di Crab, ove riposano i resti dei marinai caduti nel combattimento del 14 Settembre 1814, di cui già parlai.

On the Crew of a Vessel

who were found Dead at Sea

(scritta a quindici anni)

The breeze blew fair, the waving sea
  Curled sparkling round the vessel's side
The canvass spread with bosom free
  Its swan-like pinions o'er the tide.

Evening had gemmed with glittering stars,
  Her coronet so darkly grand;
The Queen of Night, with fleecy clouds,
  Had formed her turban's snowy band.

On, on the stately vessel flew,
  With streamer waving far and wide;
When lo! a bark appeared in view,
  And gaily danced upon the tide.

Each way the breeze its wild wing veered,
  That way the stranger vessel turned;
Now near she drew, now wafted far,
  She fluttered, trombled, and returned.

«It is the pirate's cursed bark!
  The villains linger to decoy!
Thus bounding o'er the waters dark,
  They seek to lure, and then destroy.

«Perchance, those strange and wayward signs
  May be the signals of distress»,
The Captain cried, «for mark ye, now,
  Her sails are flapping wide and loose».

And now the stranger vessel came
Near to that gay and gallant bark;
It seemed a wanderer fair and lone,
Upon Life's wave, so deep and dark.

And not a murmur, not a sound,
Came from that lone and dreary ship;
The icy chains of silence bound
Each rayless eye and pallid lip.

For Death's wing had been waving there,
The cold dew hung on every brow
And sparkled there, like angel tears,
Shed o'er the silent crew below.

Onward that ship was gaily flying,
Its bosom the sailor's grave;
The breeze, 'mid the shrouds, in low notes, sighing
Their requiem over the brave.

Fly on, fly on, thou lone vessel of death,
Fly on, with thy desolate crew;
For mermaids are twining a sea-weed wreath,
'Mong the red coral groves for you.

The Mermaid

(scritta a quindici anni)

Maid of the briny wave and raven lock,
Whose bed's the sea-weed, and whose throne's the rock,
Tell me what fate compels thee thus to ride
O'er the tempestuous ocean's foaming tide?

Art thou some naiad, who, at Neptune's nod,
Flies to obey the mandate of that god?
Art thou the syren, who, when night draws on,
Chauntest thy farewell to the setting sun?

Or, leaning on thy wave-encircled rock,
Twining with lily hand thy raven lock;
Dost thou, in accents wild, proclaim the storm,
Which soon shall wrap th' unwary sailor's form?

Or dost thou round the wild Charybdis play,
To warn the seaman from his dangerous way?
Or, shrieking midst the tempest, chaunt the dirge
Of shipwrecked sailors, vuried in the surge?

Tell me, mysterious being, what you are?
So wild, so strange, so lonely, yet so fair!
Tell me, O tell me, why you sit alone,
Singing so sweetly on the wave-washed stone?

And tell me, that if e'er I find my grave,
Beneath the ocean's wildly troubled wave,
That thou with weeds wilt strew my watery bed,
And hush the roaring billows o'er my head.

To a Lady

recovering from Sikness

(scritta a quindici anni)

There is a charm in pallid cheek;
A charm which the tongue can never speak,
When the hand of silkness has wither'd awhile,
The rose which had bloom'd in the rays of a smile.

There is a charm in the heavy eye,
When the tear of sorrow is passing by,
Like a summer shower o'er yon vault of blue,
Or the violet trembling 'neath drops of dew.

It spreads around a shade as light
As daylight blending with the night;
Or 't is like the tints of an evening sky,
And soft as the breathing of sorrow's sigh.

Modesty

(scritta a sedici anni)

There is a sweet, tho' humble flower,
Which grows in nature's wildest bed;
It blossoms in the lonely bower,
But withers 'neat the gazer's tread.

'T is rear'd alone, far, far away
From the wild noxious weeds of death,
Around its brow the sunbeams play,
The evening dew-drop is its wreath.

'T is Modesty; 't is nature's child;
The loveliest, sweetest, meekest flower
That ever blossom'd in the wild,
Or trembled 'neath the evening shower.

'T is Modesty; so pure, so fair,
That woman's witch'ries lovelier grow,
When that sweet flower is blooming there
The brightest beauty of her brow.

Ruins of Palmyra

(scritta a sedici anni)

...ry and lone?

...h flown;
...s

...tide,
...ng wave,
...grave

...ew
...nd yew?
...g,
...g?

...s of death;
...eath.

...gh,

...the skies!»
...de,
...ide.

...rth;
...h;
...time.
...e.

Material
Vellum
Lib. Buckram
½ T. Mor.
Special

Color
Black
Dark Blue
Light Blue
Dark Brown
Light Brown
Dark Green
Light Green
Olive
Maroon
Red

Pattern
As before

Remarks:

Lucrezia
Maria
Davidson
—
Calif. 15

NADB
1906

JUL 29 1929
JUN 1 9 1929

form 208b [iii-19-29 50m]

43626

On the Death of beautiful Mrs. —

I saw her when life's tide was high,
When youth was hov'ring o'er her brow,
When joy was dancing in her eye,
And her cheek blush'd hope's crimson glow

I saw her 'mid a fairy throng,
She seem'd the gayest of the gay;
I saw her lightly glide along,
'Neath beauty's smile, and pleasure's lay.

I saw her in her bridal robe,
The blush of joy was mounting high;
I mark'd her bosom's heaving throb,
I mark'd her dark and downcast eye.

I saw her when a mother's love,
Ask'd at her hand a mother's care;
She look'd an angel from above,
Hov'ring round a cherub fair.

I saw her not till cold and pale,
She slumber'd on death's icy arm;
The rose had faded on her cheek,
Her lip had lost its power to charm.

That eye was dim which brightly shone;
That brow was cold, that heart was still
The witch'ries of that form had flown
The lifeless clay had ceas'd to feel.

I saw her wedded to the grave;
Her bridal robes were weeds of death;
And o'er her pale, cold brow, was hung
The damp sepulchral icy wreath.

Farewell to Miss E. B.

(scritta a sedici anni)

Farewell, and whenever calm solitude's hour,
Shall silently spread its broad wings o'er your bower,
Oh! then gaze on yon planet, yon watch-fire divine,
And believe that my soul is there mingling with thine.

When the dark brow of evening is beaming with stars,
And yon crest of light clouds in the turban she wears,
When she walks forth in grandeur, the qneen of the night,
Oh! then think that my spirit looks on with delight.

O'er the ocean of life our frail vessels are bounding,
And danger and death our dark pathway surrounding;
Destruction's bright meteors are dancing before,
And behind us the winds of adversity roar.

Oh! then come, let us light friendship's lamp on the wave,
If we're lost, it will shed its pure light o'er the grave,
Or 't will guide to the haven of Heaven at last,
And beam on when the voice of the trumpet hath past.

IV.

CONTEMPLAZIONI

An Acrostic

(scritta ad undici anni)

The Moon

Lo! yonder rides the empress of the night!
Unveil'd she casts around her silver light;
Cease not, fair orb, thy slow majestic march,
Resume again thy seat in yon blue arch,
E'en *now*, as weary of the tedious way,
Thy head on ocean's bosom thou dost lay;
In his blue waves thou hid'st thy shining face,
And gloomy darkness takes its vacant place.

The Sun

(in continuazione)

Darting his rays the sun now glorious rides,
And from his path fell darkness quick divides;
Vapour dissolves and shrinks at his approach,
It dares not on his blazing path encroach;
Down droops the flow'ret, — and his burning ray
Scorches the workmen o'er the new-mown hay.
Oh! lamp of Heav'n, pursue thy glorious course,
Nor till gray twilight, aught abate thy force.

The Evening Spirit

When the pale moon is shining bright,
And nought disturbs the gloom of night,
'T is then upon yon level green,
From which St. Clair's dark heights are seen,
Then Evening Spirit glides along,
And chaunts her melancoly song;
Or leans upon a snowy cloud,
And its white skirts her figure shroud.
By zephyrs light she's wafted far,
And contemplates the northern star,
Or gazes from her silvery throne,
On that pale queen, the silent moon.
Who is the Evening Spirit fair,
That hovers o'er thy walls, St. Clair?
Who is it, that with footstep light,
Breathes the calm silence of the night?
Ask the light zephyr who conveys
Her fairy figure o'er the waves;
Ask yon bright fleecy cloud of night,
Ask yon pale planet's silver light,
Why does the Evening Spirit fair
Sail o'er the walls of dark St. Clair?

On an aeolian Harp

(scritta a quattordici anni)

What heavenly music strikes my ravished ear,
So soft, so melancoly, and so clear?
And do the tuneful Nine then touch the lyre,
To fill each bosom with poetic fire?

Or does some angel strike the sounding strings,
Catching from echo the wild note he sings?
But hark! another strain, how sweet, how wild!
Now rising high, now sinking low and mild.

And tell me now, ye spirits of the wind,
Oh, tell me where those artless notes to find!
So loftly now, so loud, so sweet, so clear,
That even angels might delighted hear!

But hark! those notes again majestic rise,
As though some spirit, banished from the skies,
Had hither fled to charm Aeolus wild,
And teach him other music sweet and mild.

Then hither fly, sweet mourner of the air,
Then hither fly, and to my harp repair;
At twilight chaunt the melancholy lay,
And charm the sorrows of thy soul away.

On Solitude

(scritta a quattordici anni)

Sweet Solitude! I love thy silent shade,
  I love to pause when in life's mad career;
To view the chequered path before me laid,
  And turn to meditate – to hope, to fear.

'T is sweet to draw the curtain on the world,
  To shut out all its tumult, all its care;
Leave the dread vortex, in which all are whirled,
  And to thy shades of twilight calm repair.

Yet, Solitude, the hand divine, which made
  The earth, the ocean, and the realms of air,
Pointed how far thy kingdom should extend,
  And bade thee pause, for he had fixed thee there

Then, when disgusted with the world and man
  When sick of pageantry, of pomp, and pride,
To thee I'll fly, in thee I'll seek relief,
  And hope to find that calm the world denied.

Twilight

(scritta a quindici anni)

How sweet the hour when daylight blends
  With the pensive shadows on evening's breast!
And dear to this heart is the pleasure it lends,
  For 't is like the departure of saints to their rest.

Oh, 't is sweet, Saranac, on thy lov'd banks to stray,
To watch the last day-beam dance light o'er thy wave,
To mark the white skiff as it skims o'er the Bay,
Or heedlessly bounds o'er the wawior's deep grave (*).

Oh! 't is sweet to a heart unentangled and light,
When with hope's brilliant prospects the fancy is blest,
To pause 'mid its day-dreams so witchingly bright,
And mark the last sunbeams while sinking to rest.

(*) La baia di Cumberland fu la scena della battaglia di cui già parlai.

To a Star (*)

(scritta a quindici anni)

Thou brightly-glittering star of even,
Thou gem upon the brow of Heaven
Oh! were this fluttering spirit free,
How quick't would spread its wings to thee.

How calmly, brightly dost thou shine,
Like the pure lamp in Virtue's shrine!
Sure the fair world which thou may'st boast
Was never ransomed, never lost.

There, beings pure as Heaven's own air,
Their hopes, their joys, together share;
Whill hovering angels touch the string,
And seraphs spread the sheltering wing.

(*) Tradotta, come vedemmo, da Andrea Maffei.

There cloudless days and brilliant nights,
Illumed by Heaven's refulgent lights;
There seasons, years, unnoticed roll,
And unregretted by the soul.

Thou little sparkling star of even,
Thou gem upon an azure Heaven,
How swiftly will I soar to thee,
When this imprisoned soul is free

Morning

(scritta a sedici anni)

I come in the breath of the wakened breeze,
I kiss the flowers, and I bend the trees;
And I shake the dew, which hath fallen by night,
From its throne, on the lily's pure bosom of white.
Awake thee, when bright from my couch in the sky,
I beam o'er the mountains, and come from on high;
When my gay purple banners are waving afar;
When my herald, gray dawn, hath extinguished each star;
When I smile on the woodlands, and bend o'er the lake,
Then awake thee, O maiden, I bid thee awake!
Thou mayst slumber when all the wide arches of Heaven
Glitter bright with the beautiful fire of even;
When the moon walks in glory, and looks from on high,
O'er the clouds floating far through the clear azure sky,
Drifting on like the beautiful vessels of Heaven,
To their far-away harbour, all silently driven,
Bearing on, in their bosoms, the children of light,
Who have fled from this dark world of sorrow and night;

When the lake lies in calmness and darkness, save where
The bright ripple curls, 'neath the smile of a star;
When all is in silence and solitude here,
Then sleep, maiden, sleep! without sorrow or fear!
But when I steal silently over the lake,
Awake thee then, maiden, awake! oh, awake!

On Spring

(scritta a sedici anni)

I have seen the fair Spring, I have heard her sweet song,
As she passed in her lightness ond freshness along;
The blue wave rolled deeper, the moss-crest looked bright,
As she breathed o'er the regions of darkness and night.

I have seen the rose bloom on the youthful cheek,
And the dew of delight 'neath the bright lash break;
The bounding footstep, scarce pressing the earth,
And the lip which speaks of a soul of mirth.

I have seen the winter with brow of care,
With his soulles eye and his snow-white hair;
And whate 'er his footsteps had touched was cold,
As the lifeless stone which the sculptors mould.

* * * * * * * * * * *

As I knelt by the sepulchre, dreary and lone,
Lay the beautiful form in its temple of stone;
I looked for its coming, - the warm wind passed by, -
I looked for its coming on earth and on high.

The young leaves gleamed brightly around the cold spot,
I looked for the spirit, yet still it came not.
Shall the flower of the valley burst forth to the light,
And man in his beauty lie buried in night?

A voice on the waters, a voice in the sky,
A voice from beneath, and a voice from on high,
Proclaims that he shall not, - that Spring, in her light,
Shall waken the spirit from darkness and night.

The Tempest God

Hark! 't is the wheels of his wide rolling car,
They traverse the heavens and come from afar;
Sublime and majestic the dark cloud he rides,
The wing of the whirlwind he fearlessly strides,
The glance of his eye in the lightning's broad flame,
And the caverns re-echo his terrible name.

In the folds of his pinions, the wild whirlwinds sleep,
At his bidding they rush o'er the foam of the deep,
He speaks, and in whispers they murmur to rest,
And calmly they sink on the folds of his breast;
His seat is the mountain top's loftiest height;
He reigns there in darkness, the king of the night.

V.

POESIE RELIGIOSE

Stilling the Waves

(scritta a tredici anni)

« And he arose and rebuked the wind, and said unto the sea Peace, be still ! »

Be still, ye waves, for Christ doth deign to tread
On the rough bosom of your watery bed !
Be not too harsh your gracious Lord to greet,
But, in soft murmurs, kiss his holy feet;
'T is He alone can calm your rage at will,
This is His sacred mandate, « Peace, be still ! »

The Good Shepherd

(scritta a tredici anni)

The Shepherd feeds his fleecy flock with care,
And mourns to find one little lamb has strayed;
He unfatigued, roams through the midnight air,
O'er hills, o'er rocks, and through the mossy glade

But when that lamb is found, what joy is seen
Depicted on the careful shepherd's face,
When, sporting o'er the smooth and level green,
He sees his fav'rite charge is in its place.

Thus the great Shepherd of his flock doth mourn,
When from his fold a wayward lamb has strayed,
And thus with mercy he receives him home,
When the poor soul his Lord has disobeyed.

There is great joy among the saints in heaven,
When one repentant soul has found its God,
For Christ, his Shepherd, hath ransom given,
And sealed it with his own redeeming blood!

(Vanity and Verity)

(pubbl. senza titolo da Miss Sedgwick nella biografia) (*)

Oh, that the eagle's wing were mine,
I'd soar above the dreary earth;
I'd spread my wings, and rise to join
The immortal fountain of my birth.

For what is joy? how soon it fades,
The childish vision of an hour!
Though warm and brilliant are its shades,
'T is but a frail and fading flower.

And what is hope? it is a light
Which leads us on deluding ever,
Till lost amid the shades of night
We sink, and then it flies for ever!

And what is love! it is a dream
A brilliant fable framed by youth;
A bubble dancing on life's stream,
And sinking 'neath the eye of truth.

And what are honour, glory, fame,
But death's dark watchwords to the grave;
The victim dies, and lo! his name
Is stamp'd in life's red rolling wave.

(*) op. cit. pag. 50-51.

And what are all the joys of life,
  But vanity, and toil, and woe;
What but a bitter cup of grief,
  With dregs of sin and death below.

This world is but the first dark gate
  Unfolded to the wakening soul;
But death unerring led by fate,
  Shall Heaven's bright portals backward roll.

Then shall this unchained spirit fly
  On to the God who gave it life;
Rejoicing as it soars on high,
  Released from danger, doubt and strife.

There will it pour its anthems forth,
  Bending before its Maker's throne;
The great I AM, who gave it birth,
  The Almighty God, the dread unknown.

On seeing a young Lady at her Devotions

(scritta a sedici anni)

She knelt and her dark blue eye was rais'd,
A sacred fire in its bright beam blaz'd,
And it spread o'er her cold pale cheek a light
So pure, so sacred, so clear and so bright,
That Parian marble, tho' glittering fair
'Neath the moon's pale beam, or the sun's broad glare,
Were far less sweet, tho' more dazzlingly bright,
Than that cold cheek array'd in its halo of light.
Oh! I love not the dark rosy hue of the sky
When the bright blush of morn mantles deeply and high,

But my fond soul adores the pure author of light,
The more when she looks on the broad brow of night;
On myriads of stars glitt'ring far thro' the sky,
Like the bright eyes of saints looking down from on high
From their garden of Paradise, blooming in Heaven,
On the scene sleeping sweet 'neath the calm smile of even.
I love not the cheek which speaks slumber unbroken,
That heart hath ne'er sigh'd o'er hope's fast fading token;
That bosom ne'er throbbed with half-flearful delight
When it thought on its home in the regions of light,
Or trembled and wept as with fancy's dear eye
It gaz'd on the beautiful gates of the sky,
And the angels which watch at their portals of light
All peaceful, all sacred, all pure, and all bright:
But I love that pale cheek as it bends in devotion,
Like a star sinking down on the breast of the ocean.

The Garden of Gethsemane

Gethsemane! there's holy blood
Upon thy green and waving brow;
Gethsemane! a God hath stood,
And o'er thy branches bended low!

There, drops of agony have hung
Mingled with blood upon his brow;
For sin his bosom there was wrung,
And there it bled for human woe.

There, in the darkest hour of night,
Alone he watched, alone he prayed;
Didst thou not tremble at the sight?
A God reviled! — a God betrayed!

Gethsemane! so dark a scene
Ne'er blotted the wide book of time!
Oblivion's veil can never screen
So dark a deed, so black a crime!

VI.

TRISTIA

To the Memory of Henry Kirk White (*)

(scritta a tredici anni)

In yon lone valley where the cypress spreads
Its gloomy, dark, impenetrable shades,
The mourning NINE, o'er White's untimely grave
Murmur their sighs, like Neptune's troubled wave.

There sits Consumption, sickly, pale, and thin,
Her joy evincing by a ghastly grin;
There his deserted garlands with'ring lie,
Like him they droop, like him untimely die.

(*) Mirabile talento di poeta precoce nato a Nottingham nel 1785 morto nel 1806.

The Sick-Bed

(scritta a quindici anni)

O have you watched beside the bed,
Where rests the weary, aching head?
And have you heard the long, deep groan,
The low-said prayer, in half-breathed tone?

O have you seen the fevered sleep,
Which speaks of agony within?
The eye which would, but cannot weep,
And wipe away the stains of sin?

O have you marked the struggling breath,
Which would, but cannot leave its clay?
And have you marked the hand of death
Unbind, and bid it haste away?

Then thou hast seen what thou shalt feel;
Then thou hast read thy future doom;
O pause, one moment, o'er death's seal,
There's no repentance in the tomb.

A View of Death

(scritta a sedici anni)

When bending o'er the brink of life,
My trembling soul shall stand,
Waiting to pass death's awful flood,
Great God! at thy command;

When weeping friends surround my bed,
To close my sightless eyes,
When shattered by the weight of years
This broken body lies;

When every long-lov'd scene of life
Stands ready to depart,
When the last sigh which shakes this frame
Shall rend this bursting heart;

Oh thou great source of joy supreme,
Whose arm alone can save,
Dispel the darkness that surrounds
The entrance to the grave.

Lay thy supporting gentle hand
Beneath my sinking head,
And with a ray of love divine,
Illume my dying bed.

Leaning on thy dear faithful breast,
I would resign my breath,
And in thy loved embraces lose
The bitterness of death.

Death

(scritta a sedici anni)

The destroyer cometh ; his footstep is light,
He marketh the threshold of sorrow at night ;
He steals like a thief o'er the fond one's repose,
And chills the warm tide from the heart as it flows.

His throne is the tomb, and a pestilent breath
Walks forth on the night-wind, the herald of death,
His couch is the bier, and the dark weeds of woe
Are the curtains which shroud joy's deadliest foe.

The Grave

There is a spot so still and dreary,
It is a pillow to the weary;
It is so solemn and so lone,
That grief forgets to heave a groan.

There life's storms can enter never;
There 't is dark and lonely ever;
The mourner there shall seek repose,
And there the wanderer's journey close.

VII.

BRANI SCELTI DI PROSA

Columbus

(scritto a sedici anni)

What must have been the feelings of Christopher Columbus, when, for the first time, he knelt and clasped his hands, in gratitude, upon the shores of his newly-discovered world? Year after year has rolled away; war, famine, and fire have alternately swept the face of that country; the hand of tyranny hath oppressed it; the footstep of the slave hath wearily trodden it; the blood of the slaughtered hath dyed it; the tears of the wretched have bedewed it; still, even at this remote period, every feeling bosom will delight to dwell upon this brilliant era in the life of the persevering adventurer. At that moment, his name was stamped upon the records of history for ever; at that moment, doubt, fear, and anxiety fled, for his foot had pressed upon the threshold of the promised land.

The bosom of Columbus hath long since ceased to beat-its hopes, its fears, its projects, sleep, with him, the long and dreamless slumber of the grave; but while there remains one generous pulsation in the human breast, his name and his memory will be held sacred.

When the cold dews of uncertainty stood upon his brow; when he beheld nothing but the wide heavens above, the boundless waters beneath and around him; himself and his companions in that little bark, the only beings upon the endless world of sky and ocean when he looked back and thought upon his native land; when he looked forward, and in vain

traversed the liquid desert, for some spot upon which to fix the aching eye of anxiety; oh! say, amidst all these dangers, these uncertainties, whence came that high, unbending hope, which still soared onward to the world before him? whence that undying patience, that more than mortal courage, which forbade his cheek to blanch amid the storm, or his heart to recoil in the dark and silent hour of midnight! It was from God — it was of God — His Spirit overshadowed the adventurer! By day, an unseen cloud directed him — by night, a brilliant, but invisible column moved before him gleaming athwart the boundless waste of waters. The winds watched over him and the waves upheld him, for God was with him — the whirlwind passed over his little bark, and left it still riding onward, in safety, towards its unknown harbour — for the eye of Him who pierces the deep was fixed upon it.

Columbus had hoped, feared, and had been disappointed; he had suffered long and patiently — he had strained every faculty, every nerve; he had pledged his very happiness upon the discovery of an unknown land; and what must have been the feelings of his soul, when, at length bending over that very land, his grateful bosom offered its tribute of praise and thanksgiving to the Being who had guarded and guided him through death and danger? He beheld the bitter smile of scorn and derision fade before the reality of that vision, which had been ridiculed and mocked at; he thought upon the thousand obstacles which he had surmounted; he thought upon those who had regarded him as a self-devoted enthusiast, a visionary madman, and his full heart throbbed in gratitude to Him whose Spirit had inspired him, whose voice had sent him forth, and whose arm had protected him.

Sensibility

In this delicate emotion of the human mind there is a mixture of danger and deligh; it may be indulged moderately, with pleasure to its possessor, but uncontrolled, it brings in its train a succession of ideal miseries, and sensations of acute pain or exquisite delight.

It often causes the heart to shrink with sensitive horror from difficulties in the path of life slightly noticed, or scarcely perceptible to the mind well governed by reason, or fortified by principle. Lively sensibility may be considered as the key-stone of the heart; it often unguardedly unlocks the treasures confided to its care, and pouring forth the full tide of feeling, the warmest impulses of the soul are wasted upon trifles or squantered on objects insignificant to the eye of reason, and frequently exposes the feeling heart to contempt and ridicule.

Deep and delicate sensibility, that feeling of the soul which shrinks from observation and pours itself forth in secret calm retirement, must certainly by its dignity and sacred character cause feelings of reverence for its possessor. Jesus wept over the grave of his departed friend, his sensibility was aroused, and he shed tears of sorrow over the dark wreck of a once noble fabric in the mouldering remnants of mortality before him. His prophetic soul gazed upon wide scenes of future desolation. He felt for the miseries of mankind; he pitied their folly and wept over the final destruction of the human frame, undermined by sin and borne down by death.

Charity

The sacred volume exhorts us to Charity. How carefully then should we cherish this kindly feeling, this spark from the fountain of life, that it may beam forth undimmed, and with its pure and friendly light, cast a ray over our many imperfections, in that day when all will stand in need of mercy and forbearance!

It is not the bare distribution of alms to the needy and suffering beggar, it is not the pompous offerings of opulence to the shrinking child of poverty, which constitutes true charity; — no; it is to be understood in a far wider sense; it is forbearing to join with the multitude, when trampling upon a fallen fellow-creature. It is the voice of charity which pleads for the wretched and the penitent, which raises the prostrate, and whispers forgiveness for the past, and hope for the future. It is her hand which pours the balm of consolation into the lacerated bosom of the returning wanderer; who dares not look back upon the past, and whose heart shrinks as it meets the cold and averted glances of those, who in the hour of its pride had bowed before it.

We are all liable to err. Let us make the situation of the suffering penitent our own. Where are the friends we had fondly fancied ours? fled, as from the breath of pestilence, and we are desolate; left with the arrow of adversity rankling in our bosoms, like the stricken deer by the selfish herd, to perish in solitude and wrechedness.

There is no heart so hardened and depraved, that it will not, when the soft voice of charity whispers peace and forgiveness, yield like wax beneath the hand which stamps " Then is the moment to impress upon it the sacred precep of virtue, and to place the bright rewards of penitence befo it. «Let us then do as we would that others should do un

us» ; have mercy upon the fallen, and stretch forth the hand of charity to the suffering and the penitent.

Remarks on the Immorality of the Stage

Why is it that the ear of modesty must be shocked by the indelicacy and immorality which obstinately clings to the stage, that vehicle of good or evil, that splendid engine whose movements may shed a halo of brilliancy around it, or leave behind the blackened traces of its desolating progress?

Can the eye of innocence gaze even upon the mimic characters of vice, or the ear of delicacy become familiarized to the rude and boisterous, or the more dangerously subtle insinuations of depravity, without quitting the fascinating scene less fastidious in its feelings, less sensible to the bold intrusions of barefaced wickedness? No: — though the change be slow and almost imperceptible, still it will not be the less certain, the fatal poison will creep to the very vitals of virtue, and stamp deep stains upon the spotless tablet of innocence.

Must then all that is bright and pure be shut out from those scenes of fascination, and delight? Must that very purity which should be cherished and guarded as a sacred deposit, be converted into a chain wherewith to shackle the amusements of its possessor? Would not the frequent indulgence of this amusement, be holding forth a strong temptation to those who are but partially fortified in the principles of rectitude to overleap the crumbling ill-formed barrier, and plunge at once into the boundless ocean of vice and immorality?

Oh why will not authors, those helmsmen in the mighty vessel of improvement, dash the countless stains from the

charts which they are holding to our eyes, and transform their blackened pages to pure, spottless records of truth and virtue?

Then we should no longer mark the blush of offended modesty mantling the cheek of sensibility, or the frown of disapprobation clouding the pure brow of refinement and morality. The stage would then become the guardian and the friend, instead of the fell destroyer of all that is pure and virtuous in the human breast.

Contemplation of the Heavens

To count the glittering millions of the sky, to marshal them in bright array before us, to mark the brilliant traces of a Creator's presence, the foot-prints of the Deity, is a hallowed and sublime employment of the soul; for being insensibly led onward from gazing upon the portals of heaven, the wonderful threshold of God's wide pavilion, it dares to lift itself in pure and unearthly communion, with the Holy Spirit that inhabits there, and to bow in adoration and praise before the great I AM.

To a feeling mind, the heavens unroll a vast volume, filled with subjects of wonder, love, and praise. Wonder, at the inconceivable majesty and goodness of the great Creator of so vast, so splendid a system; love, for his condescension in deigning to bend his attention to so insignificant a creature as man, even in the meridian of his earthly glory; and praise, for his unchangeable benevolence, infinite wisdom, and perfection. What hand but that of a God could have formed the wide solar system above us? what voice but that of Him who created them, could bid the starry millions move

on for thousands of ages in one unbroken and unceasing march? The lights of heaven are bright and beautiful, still they are but feeble beams from the everlasting fountain of splendour, or wandering sparks of Heaven's dazzling glory. Well indeed might Zoroaster, in the enthusiasm of his heart, worship the fires of Heaven as parts of that ineffable and never-dying spirit which animates and lives in all, trough all eternity.

In the dark ages of superstition and bigotry, was it strange that he should turn in disgust from the sacrifices of blood, from horrid images the disgraceful productions of weak bewildered minds, to a fount of pure, unchanging, living light, to the brilliant fires above him, holding their unbroken paths through Heaven, pointing to God's throne, and whispering to the heart of something still more bright, more beautiful and holy?

L. 2.50

JUL 2 9 1929